



Centrosinistra Assemblea pd, Bonaccini frena «Niente conte» E a Imola Mdp prende tempo

Mancano dieci giorni all'assemblea nazionale del Pd, il modenese Matteo Richetti scalda i motori pronto a correre a eventuali primarie, mentre un altro modenese, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, invoca la strada della prudenza. E lancia un appello alla «massima unità possibile». Perché in questo momento, «prima che le conte servano i conte-nuti», scandisce.

Le cronache di questi giorni sembrano indicare un'altra direzione di marcia, ma il governatore si dice «in ogni caso fiducioso». I nodi da scegliere per il Pd sono tanti e uno tra questi è cercare o meno un'alleanza a sinistra. Dilemma che interessa il Pd di Imola che si è messo avanti, a due mesi dalle elezioni, cercando un non facile patto con Mdp. In quest'ottica va letta la due giorni di riflessione che la coalizione si è presi ieri sulla scelta del candidato da opporre a Manuela Sangiorgi del M5S e a Giuseppe Palazzolo del centrodestra. In realtà il nome sul tavolo è solo quello dell'avvocato Carmela Cappello (siede nel cda di Acer). La candidatura, voluta dall'ex sindaco e ora senatore dem Daniele Manca, non sta incontrando veti. Anche se Mdp vuole far valere il proprio ruolo. «Abbiamo chiesto discontinuità con il governo della città precedente, su partecipazione, servizi, investimenti e ambiente», dice il coordinatore provinciale di Mdp Vladimiro Ferri. «La partita non è chiusa — aggiunge — non c'è una proposta univoca di candidatura». Parole forti, anche se tutti nella coalizione scommettono che domani su Cappello sarà fumata bianca.

B. P.



Passante di mezzo, lo sfogo di Galletti «Basta lotte, quell'opera è necessaria»

Il ministro: «Troppi danni alla città da chi si oppone e basta». Il governatore: basito dagli attacchi

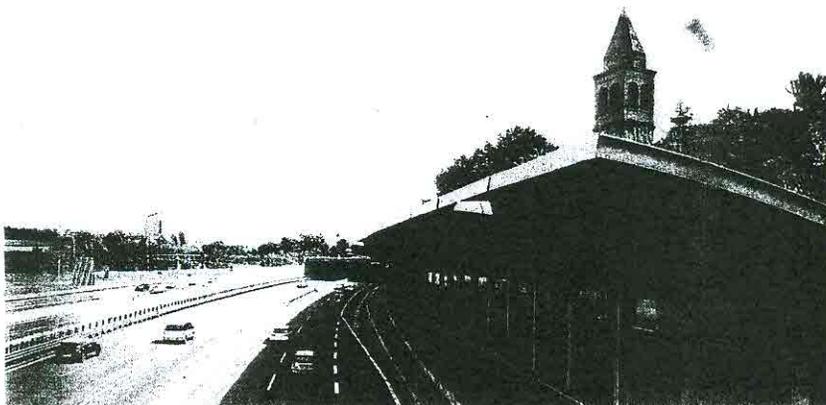
«Fra pochi giorni non sarò più ministro e tornerò a essere un privato cittadino di Bologna. Questo mi permette di intervenire sul tema del Passante scevro da pregiudiziali politiche e da tornaconti elettorali». È una missiva che ha il sapore dello sfogo la lettera aperta alla città diffusa ieri dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «C'è ancora tempo per migliorare il progetto e ascoltare i cittadini», sostiene Galletti, convinto che le polemiche degli ultimi giorni portino due rischi. «Quello della cultura del "no" a prescindere, che ha fatto perdere a Bologna molte opportunità». E quello di intendere l'ambiente «come la prosecuzione della politica con altri mezzi». Lega, M5S e Forza Italia lo hanno chiamato in causa nella loro battaglia contro il Passante. E lui ha deciso di rispondere punto su punto alle critiche.

Prima fra tutte la decisione di firmare il decreto della Via solo dopo le elezioni. Un tempismo «sospetto», secondo centrodestra e 5 Stelle. Nulla di strano, ribatte Galletti, poiché «un ministro non può e non deve accelerare né ritardare, solo firmare quando l'iter è concluso». E questo a prescindere «dal risultato delle elezioni e dagli interessi dei singoli partiti». Solo tempi tecnici quindi, nessun tentativo di tenere il Passante fuori dalla campagna elettorale. Quell'opera, insiste il ministro, è necessaria. Perché sotto le Torri «il problema del traffico esiste». E in più non si può «perdere un investimento privato di 700 milioni».

Il Passante sud, indicato da Lega e Forza Italia, per il ministro non è la soluzione. «Impatterebbe fra l'altro sulla nostra collina, uno dei patrimoni ambientali e paesaggistici più importanti della città». Nessun passo indietro, anche se un'apertura agli anti Passante c'è. Perché il progetto può essere ancora migliorato, secondo Galletti. E proprio la Conferenza dei servizi, che centrodestra e 5 Stelle vorrebbero veder bloccata dal ministro Graziano Delrio (oggi lo ripeteranno a Roma al dirigente del ministero che segue l'opera), rappresenta la «fase di ascolto e di confronto più importante per creare quelle



Galletti
Un ministro non può e non deve accelerare né ritardare, solo firmare quando l'iter è concluso



Ampliamento Il Passante di mezzo moltiplicherebbe le attuali corsie di autostrada e tangenziale

condizioni di accettabilità dell'opera che sono indispensabili». Bloccare il Passante, invece, vorrebbe dire riportare Bologna indietro di anni, a quella «cultura del "no" che ha fermato «il metrò proposto dalla giunta Guazzaloca o la tranvia mai realizzata».

Il martellamento di Lega, Forza Italia e 5 Stelle, che hanno chiesto un segnale anche al Capo dello Stato Sergio Mattarella, smuove anche il presi-

dente della Regione Stefano Bonaccini e il numero uno dell'aeroporto Marconi, Enrico Postacchini. Il governatore si dice «basito» dagli attacchi, nonché «curioso di sapere la reazione delle parti sociali», poiché «nel patto per il lavoro firmato da sindacati, associazioni ed enti locali, si è definito che in questa regione abbiamo delle infrastrutture che attendiamo da anni», e tra queste c'è proprio il Passante.

Quindi avanti tutta, perché «se a Bologna non si trova una soluzione in fretta per garantire il passaggio, il danno sarà importante». Ancora più drammatico lo scenario paventato da Postacchini: «Sarebbe un disastro per il Paese se le opere si fermassero. I progetti avviati devono continuare, altrimenti il Paese si ferma».

Beppe Persichella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonaccini
Se Bologna non trova una soluzione in fretta per garantire il passaggio, il danno sarà importante



Bonaccini e Galletti in trincea sul Passante

Il governatore: "Sono basito, non capisco chi si oppone a tutto" E Coalizione civica segue M5S, Fi e Lega

Ancora polemiche sul Passante di Mezzo. Ieri è intervenuto con una lettera aperta il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti richiamando tutti alla concretezza: «Questo è il momento delle scelte». Mentre le opposizioni a Palazzo d'Accursio si sono coalizzate per far pesare il successo elettorale alle ultime politiche («Rappresentiamo l'80% delle forze parlamentari - hanno detto Lega, Forza Italia e M5S - chiediamo al presidente Mattarella di fermare quest'opera anacronistica»), Galletti invita a uscire dalla schermaglia politica per concretizzare la realizzazione del Passante: «Nella polemica di questi giorni io vedo rischi antichi e dannosi per la città - scrive Galletti in una lettera aperta - come quello della cultura del no a prescindere che ha fatto perdere a Bologna molte opportunità, molte occasioni di sviluppo e modernizzazione del sistema produttivo e anche tante possibilità di lavoro». Singolarmente Galletti cita tra le opere bloccate dagli scontri politici «il metrò proposto dalla giunta Guazzaloca» e la «tranvia mai realizzata». Lunedì invece Galeazzo

Bignami di Forza Italia aveva citato il tram proprio come opera felicemente bloccata da Guazzaloca («Ve lo ricordate il cordolo? Questo è un maxi cordolo»).

Sempre in tema di infrastrutture, Galletti paragona il Passante di Mezzo a opere come la Tav o la Tap, cioè «progetti che hanno ottenuto tutti i permessi ambientali e continuano ad essere contrabbandati come contrari all'ambiente da chi è invece politicamente contrario all'opera». Infine il ministro del governo Gentiloni, in procinto di passare la mano («Tra pochi giorni non sarò più ministro dell'Ambiente tornerò ad essere un privato cittadino»), invita a non mettere sul tavolo ulteriori ipotesi come quella del Passante Sud, anche perché «non credo che si possa perdere un investimento privato di 700 milioni di cui certamente Bologna ha bisogno».

«Abbiamo ragionato per anni del Passante Nord, da anni discutiamo del Passante di Mezzo, ora

Lettera aperta del ministro dell'Ambiente
"Vedo la cultura del no e vedo che in città il traffico è un problema"

rischiamo di perdere altri anni a discutere del passante Sud - dice Galletti - Io credo che questa sia l'ora delle scelte, c'è ancora tempo per migliorare il progetto e ascoltare i cittadini, le conferenze di servizi anche a questo servono». Poi una piccola precisazione sull'iter che secondo i detrattori avrebbe avuto «un'accelerazione sospetta». «Il ministro non può e non deve accelerare né ritardare - specifica Galletti - solo firmare quando l'iter è concluso. A prescindere dal risultato delle elezioni». Anche il presidente dell'aeroporto, Enrico Postacchini, dice che «sarebbe un disastro per il Paese se le opere si fermassero», mentre Coalizione Civica si dice «contraria a qualsiasi Passante».

Si dice invece «basito» dalla richiesta di fermare il Passante di Mezzo il governatore Stefano Bonaccini, che sottolinea come questa opera fosse presente anche nel patto per il lavoro firmato da sindacati, associazioni e parti sociali. «Si è definito che in questa regione abbiamo delle infrastrutture che attendiamo da anni - ha detto Bonaccini - per garantire la competitività del territorio: tra queste il Passante che, comunque la si pensi, rischia di diventare un imbuto dal quale non passerà più nessuno. Se a Bologna non si trova una soluzione, il danno sarà importante».

- e. c.

NOVI**«Progetto Cispadana,
Confindustria
batta un colpo»****-NOVI-**

«RISTRETTEZZA di veduta strategica e l'insensibilità ambientale; tutto ciò porterà gravi conseguenze all'economia dei territori e gravi ricadute sulla salute dei cittadini di cui i sindaci sono penalmente responsabili». Il Coordinamento Cispadano No Autostrada punta il dito sui sindaci Area Nord (eccezione fatta Finale), che rilanciano l'Autostrada Cispadana dopo l'alternativa 'Bretella' proposta dal sindaco Maino Benatti. «E' un arroccamento partitico - commenta Silvano Tagliavini (nella foto), portavoce del Coordinamento - fuori dalla realtà anche

in considerazione dell'annuncio dell'assessore regionale Raffale Donini di investire 700 milioni per l'ammodernamento della ferrovia Ravenna-Suzzara, e visto che il tratto Parma Suzzara sarà potenziato; che ci sarà la ferroviaria Parma Ravenna funzionante; che la strada a scorrimento veloce è realtà a Ferrara, Finale, Guastalla, è davvero da miopi non completare questa infrastruttura». Il Coordinamento Cispadano chiede poi a Confindustria e ai sindacati di «battere un colpo sulla discussione 'Autostrada', finora lo hanno fatto solo Lapam e Cna». Il capogruppo di FI Area Nord Antonio Platis parla di «richiamo del sindaco Benatti,

dopo la sua 'uscita' sulla Bretella, da parte del presidente regionale Stefano Bonaccini», e mette sul tappeto i tre nodi da sciogliere, aggirati nel dibattito di questi giorni. «Quali - chiede - i costi, nell'ipotesi di passaggio da Autostrada a Superstrada, di recesso dal contratto con il privato, vincitore di una gara pubblica? Secondo, la solidità del consorzio aggiudicatario visto che tra fallimenti e concordati circa il 20% delle quote della società Autostrada Regionale Cispadana sono scoperte, il privato, quindi, sarebbe in grado di sostenere lo sforzo? Terzo, Autobrennero ha sospeso i contributi per la viabilità 'secondaria' collegati con la realizzazione dell'Autostrada».

v.bru

Peso: 16%



Il bilancio

Dalla Regione 780 milioni per la parità di genere

Circa 786 milioni di euro nel 2016 impegnati per lavoro, welfare, partecipazione femminile alla vita pubblica, salute, promozione di una cultura di genere e contrasto alla violenza sulle donne. È, in cifre, il secondo bilancio di genere per la Regione Emilia-Romagna, l'atto che fotografa l'impatto delle politiche pubbliche per quanto riguarda la parità di genere. Il bilancio è stato al centro del convegno "Ben-essere in Emilia-Romagna" che si è svolto ieri in viale Aldo Moro e durante il quale sono state presentate le linee guida per la realizzazione dei bilanci di genere nei Comuni della Regione: «una bussola per politiche che combattano le discriminazioni», secondo l'assessora alla parità Emma Petitti. Alcuni Comuni peraltro hanno fatto da apripista: è il caso di Bologna che ha introdotto il bilancio di genere da otto anni. Non mancano tuttavia le criticità: se è vero che in Emilia-Romagna nella fascia di età 20-64 anni nel 2016 lavorava il 66 per cento delle donne (con un incremento nel primo trimestre 2017 inferiore solo al Trentino Alto Adige), rimane la differenza media salariale rispetto agli uomini, che è del 45% (fonte It Silc). «Fino a quando non si comprende che nell'affermazione dei diritti c'è un rilievo anche economico sarà difficile renderli effettivi», ha chiosato Roberta Mori, presidente della Commissione per la parità e per i diritti dell'Assemblea legislativa. - e.g.

Welfare

Osservatorio sulla disabilità in Regione

Nasce in regione un osservatorio sulla disabilità. A istituirlo tre associazioni: il Forum del Terzo Settore e le organizzazioni Fish (Federazione italiana superamento handicap) e Fand (Federazione associazioni nazionali persone con disabilità). «Servirà a comprendere lo stato dei diritti sul lavoro, scuola e sanità delle persone con disabilità», dice Alberto Alberani del Forum Terzo Settore. «Sarà uno strumento per fare in modo che la convenzione Onu venga applicata», aggiunge Giuliana Gaspari di Fish. Le sigle hanno chiesto all'assessore Sergio Venturi la creazione di un osservatorio istituzionale che allarghi il tavolo ad Asl, Comuni, sindacati e Asp.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fico alla Borsa del turismo con buyer da trenta Paesi

73

sono i buyer in arrivo il 15 aprile per la borsa regionale del turismo

12%

del Pil della regione è rappresentato dal settore turistico

Dal Libano al Brasile, dalla Russia al Nord America, i 73 tour operator in arrivo dal 15 aprile a Bologna scopriranno una regione, l'Emilia-Romagna, che «in quanto a turismo, può togliersi ancora molte soddisfazioni», stando alle parole dell'assessore di settore Andrea Corsini.

Torna in città la borsa regionale del turismo di scena dal 15 al 19 aprile. Il tradizionale appuntamento, promosso da Confcommercio Emilia-Romagna in collaborazione con l'Apt, presenterà ai buyer provenienti da 30 paesi diversi, la «terra con l'anima e il sorriso». Si comincia con una presentazione a Fico Eatalyworld, per proseguire con educational tour alla scoperta del territorio, workshop con operatori dell'offerta turistica regionale, e concludersi con

un appuntamento musicale in San Petronio. «Quando iniziammo, questo percorso poco più di tre anni fa, volevamo passare da 45 a 50 milioni di presenze turistiche, e lo scorso anno abbiamo superato i 57 milioni: il traguardo dei 60 non sembra irraggiungibile», ragionava in sede di presentazione di «Buy Emilia-Romagna» il presidente della Regione Stefano Bonaccini.

«Il turismo è il motore della nostra economia, uno dei pilastri della nostra crescita sostenibile». Corsini rilancia: «Stiamo osservando una crescita del turismo internazionale: dobbiamo superare il 30% nella quota dei turisti internazionale e iniziative come Buy Emilia-Romagna servono proprio a questo».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

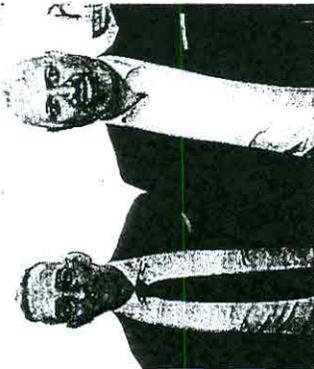


L'EVENTO DAL 15 APRILE PARTE LA BORSA REGIONALE: PROTAGONISTI TOUR OPERATOR DA 30 PAESI

Turismo in vetrina: ecco Buy Emilia Romagna

BOLOGNA

LE ECCELLENZE turistiche emiliane romagnole - dal 15 al 19 aprile a Bologna - si apriranno al mondo con la 23esima edizione di Buy Emilia Romagna, la borsa regionale del turismo, promossa da Confcommercio Imprese per l'Italia dell'Emilia Romagna, in collaborazione con Apt Servizi Emilia Romagna. Saranno 70 i seller regionali e 73 i tour operator provenienti da 30 paesi che operano sia su mercati di lungo raggio come l'America, il Medio Oriente, Brasile e India, sia su mercati Europei, riservando una particolare attenzione ai mercati emergenti e ad alto potenziale come quello arabo, che verranno a conoscere l'offerta turistica della regione. I



«Questo settore si sta rivelando il motore della nostra economia. Nel 2017 abbiamo avuto 50 milioni di presenze»

so abbiamo raggiunto 57 milioni di presenze - ha detto il presidente della Regione Stefano Bonaccini (a destra, nella foto con il presidente regionale di Confcommercio, Enrico Postacchini) - . Il turismo si sta rivelando il motore della nostra economia, un settore che oggi è arrivato a rappresentare il 12% del Pil regionale». Presente anche l'assessore regionale al turismo Andrea Corsini: «I visitatori nella nostra regione sono aumentati del 9%. E' importante ora alzare il tasso di internazionalizzazione». Postacchini ha invece sottolineato quanto sia «importante investire in maniera sinergica tra privati e pubblico sulla promozione verso i mercati esteri».

Cristina Ropa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

workshop a Palazzo de' Toschi durante i quali operatori dell'offerta turistica regionale potranno vendere ai tour operator mondiali le proposte di soggiorno in Emilia Romagna. «Avevamo l'obiettivo di passare da 45 a 50 milioni di presenze turistiche. L'anno scorso

tour operator esteri saranno accolti il 15 aprile nel parco agroalimentare Fico; lunedì 16 e martedì 17 aprile verranno invece coinvolti in dieci Educational tour alla scoperta del territorio regionale e delle sue destinazioni turistiche; il 18 aprile si svolgeranno i



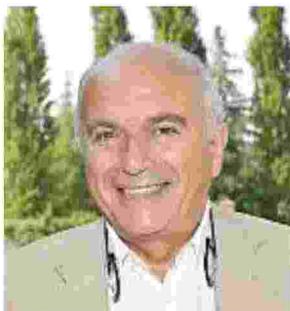
Maxi prestito Bei

Dall'Europa 130 milioni per l'Ateneo

La Banca europea per gli investimenti stacca un assegno da 130 milioni in favore dell'Alma Mater. Il maxi prestito servirà all'Ateneo per coprire oltre la metà del suo piano quinquennale di investimenti, con interventi per 222 milioni di euro. Risorse che serviranno a opere di ammodernamento e ampliamento dei campus. Si tratta di 16 progetti tra Bologna, Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini: dalla prevenzione sismica all'efficientamento energetico degli edifici, fino alla riqualificazione di aule, laboratori e spazi sportivi, con interventi su una superficie di 130.000 metri quadrati. «Per la Bei si tratta del più grande prestito sinora diretto a un Ateneo in Italia», rivendica l'Università di Bologna.

SASSUOLO A PAG.16

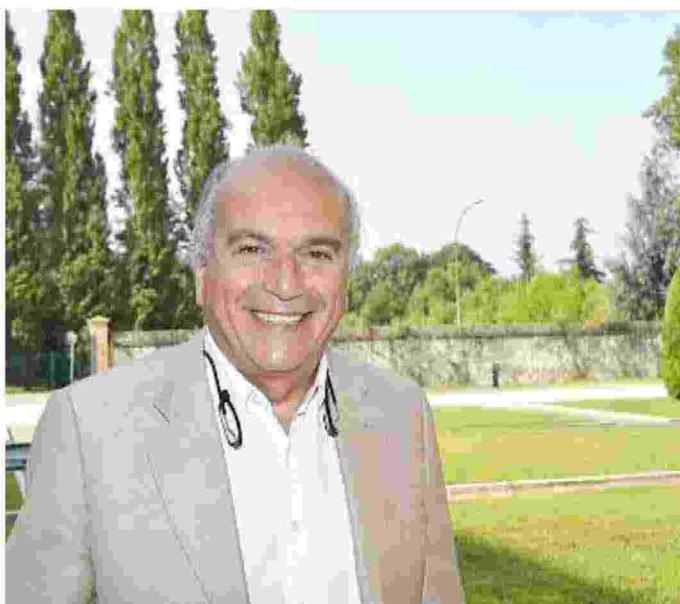
Confindustria ceramica, Savorani alla presidenza



«Incarico di prestigio e di grande responsabilità»

Giovanni Savorani della Gigacer designato alla presidenza di Confindustria Ceramica

SARÀ Giovanni Savorani, 69 anni, fondatore e presidente della Gigacer di Faenza, il nuovo presidente di Confindustria ceramica. La Commissione di designazione – composta da Franco Manfredini, Alfonso Panzani e Sergio Sassi – ha riferito durante la seduta di ieri del Consiglio generale le evidenze emerse in oltre un mese di ampia consultazione della base associativa. Dai colloqui, «durante i quali si è evidenziato un particolare plauso per l'operato del presidente uscente Vittorio Borelli» (che ha ricoperto l'incarico dal 2013 e che continua a guidare l'associazione fino all'Assemblea) –, è emerso un chiaro orientamento sul nome di Savorani quale candidato alla presidenza dell'associazione per il biennio giugno 2018 – maggio 2020. Il Consiglio generale, spiegano da Confindustria, ha approvato la designazione, che verrà proposta all'Assemblea in programma il prossimo 6 giugno a Sassuolo.



Giovanni Savorani, 69 anni, il nuovo presidente di Confindustria ceramica

NATO a Faenza, sposato con due figli, Savorani si è diplomato al corso di perfezionamento tecnico dell'Istituto statale d'arte per la ceramica di Faenza nel 1968. Nell'aprile 1987 entra in Cooperativa ceramica di Imola con l'incarico di capo fabbrica nello stabilimento di Borgo Tossignano. Tre anni dopo vive la sua esperienza in Sacmi Imola con l'incarico di Direttore vendite, che lascia nel novembre del 1994 per entrare in Ceramiche La Faenza con l'incarico di Direttore generale. Nel luglio 2006 inizia la sua attività imprenditoriale fondando Gigacer

OBIETTIVI
«Resteremo competitivi nel contesto internazionale Assicuro il mio impegno»

spa, di cui riveste il ruolo di presidente del Consiglio di amministrazione sin dalla fondazione. In Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani è componente del Consiglio generale dal 2013 ed è membro della Commissione normazione tecnica, oltre a rappresentare l'associazione nell'Assemblea del centro ceramico.

«Ringrazio vivamente tutti i colleghi per la fiducia che mi hanno accordato nell'affidarmi un incarico di grande prestigio, ma di altrettanta responsabilità – sono le prime parole da presidente del designato Savorani –. La nostra associazione ha dimostrato in questi anni come l'impegno comune e la partecipazione delle aziende possa produrre risultati molto rilevanti per l'industria della ceramica italiana, in un contesto internazionale sempre più competitivo. Assicuro il mio massimo impegno perchè si continui su questa linea».

Sondaggio

La commissione di designazione ha riferito al Consiglio le evidenze delle consultazioni della base associativa

Candidatura

E' emerso un chiaro orientamento sul nome di Savorani quale designato alla presidenza 2018-2010

Voto finale

Il nome di Savorani sarà proposto all'Assemblea generale il 6 giugno per l'approvazione

L'AZIENDA di Savorani è appunto la Gigacer spa. Opera in uno stabilimento nel distretto ceramico di Imola - Faenza con una capacità produttiva di 1,2 milioni di metri quadrati e 73 dipendenti. E' nata utilizzando la tecnologia 'Continua' dei grandi formati con la quale ha, fin dal 2007, sviluppato pavimenti in gres porcellanato in formato 120x120. Nel 2007 ha adottato «la palletizzazione in orizzontale anziché in verticale e ridotto al minimo indispensabile i materiali per l'imballaggio».

Gianpaolo Annesse
© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A, in Italia arrivano operazioni per 70 miliardi

È la previsione di Kpmg e Fineurop per quest'anno. Ieri intanto sono stati consegnati gli M&A Awards: a Ima il premio speciale «Finanza per la crescita».
Peveraro a pagina 19

È LA PREVISIONE DI KPMG E FINEUROP PER IL MERCATO ITALIANO DI FUSIONI E ACQUISIZIONI

M&a punta a 70 mld nel 2018

Ieri gli m&a awards. Premio speciale Finanza per la crescita a Ima, grazie ai 25 deal conclusi dal 1999 fino a oggi

DI STEFANIA PEVERARO

Sono già state chiuse 167 operazioni di m&a in Italia per un valore di circa 10 miliardi di euro da inizio anno, il doppio, in termini di controvalore, rispetto ai 5 miliardi del primo trimestre del 2017, quando in tutto l'anno i deal di m&a erano stati più di 800 per un totale di 43 miliardi di euro (in calo dai 58 miliardi di tutto il 2016, quando il numero di deal era stato di poco superiore). I dati, che portano a prevedere un volume di affari per tutto il 2018 superiore a 70 miliardi di euro (di cui 63 già annunciati), sono stati presentati ieri a Milano da Kpmg e Fineurop, in occasione della XIV edizione degli M&A Awards promossi dagli stessi Kpmg e Fineurop in collaborazione con Aifi e Università Bocconi, con la media partnership di *MF-Milano Finanza*, e assegnati da una giuria guidata dal presidente di Borsa Italiana, Massimo Tononi, e composta tra gli altri da dall'amministratore delegato della stessa Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem; dall'amministratore delegato di Fondo Italiano d'Investimento sgr, Carlo Mammola; dal presidente di Aifi, Innocenzo Cipoletta; e dal prorettore dell'Università Bocconi, Stefano Caselli. Il 2018 sarà un anno ricco per

l'm&a italiano, anche perché nel 2017 il mercato è stato caratterizzato da molte grandi operazioni annunciate, ma anche da processi lunghi e complessi di finalizzazione che hanno fatto slittare i rispettivi closing a quest'anno, come nel caso della fusione tra Essilor e Luxottica, che da sola vale più di 24 miliardi, e in quello dell'acquisizione della spagnola Abertis da parte del consorzio Atlantia-ACS-Hochtief, del valore superiore a 18 miliardi. Ad ascoltare la presentazione c'era un nutrito pubblico di consulenti, avvocati d'affari e soprattutto operatori di private equity e di private debt, protagonisti della maggior parte delle operazioni condotte su aziende di piccole e medie dimensioni. E di investimenti in pmi ha parlato infatti anche il guest speaker della serata, Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, che dallo scorso settembre ha avviato l'attività di investment banking per affiancare gli imprenditori, sia convogliando su debito ed equity delle pmi le risorse raccolte con i fondi Pir, sia per consigliarli lungo il percorso di crescita delle loro aziende: «In pochi mesi di attività abbiamo ora già una ricca pipeline di operazioni alle quali stiamo lavorando», ha detto Doris a *MF-Milano Finanza* a margine dell'evento, aggiungendo: «Entro fine anno porteremo due aziende in quotazione all'Aim,

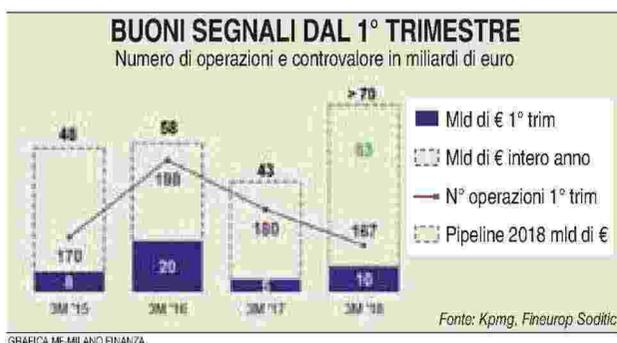
un'altra nel primo trimestre del 2019 e un'altra ancora sullo Star sempre a inizio 2019, quando pure prevediamo di essere pronti anche per un'emissione di minibond da parte di un'altra azienda nostra cliente». E a proposito del fenomeno Spac, Doris ha aggiunto: «Mi sembrano un ottimo strumento nel quale i fondi Pir posso investire per portare nuove risorse all'economia reale». Tornando ai premi assegnati ieri sera, per la categoria «Italia su Italia» è stato premiato il gruppo cosmetico Intercos, per l'acquisizione di Cosmint, operazione che ha dato alla luce uno dei primi operatori del beauty a livello globale con 15 stabilimenti produttivi, 11 centri di ricerca e 5 mila dipendenti per un giro d'affari che si aggira sui 700 milioni di euro. Per la categoria «Estero su Italia» sono state premiate due operazioni, arrivate in finale a pari merito: da un lato quella del gruppo di asset management francese Amundi su Pioneer Investments Management e dall'altro quella del gruppo industriale statunitense Tennant sul produttore di macchine per la pulizia professionale IP Cleaning. L'acquisizione di Pioneer Investments da parte di Amundi è stata una delle più grandi del 2017 per un controvalore di 3,4 miliardi di euro e ha consentito ad Amundi di diventare il primo operatore del risparmio gestito in Europa,

entrando nella top ten del settore a livello globale con oltre 1.300 miliardi di asset in gestione. Quanto al deal IP Cleaning, Tennant, comprando la società italiana dal fondo Ambienta per 330 milioni di euro, è diventato uno dei principali produttori europei e mondiali del settore.

Nella categoria «Italia su Estero» il premio è andato alla nuova Leonardo, guidata da Alessandro Profumo che è tornata a fare shopping sul mercato statunitense con l'acquisizione di Daylight Solutions, azienda californiana di eccellenza nel settore delle tecnologie laser. L'operazione, del controvalore di 150 milioni di dollari, consente di integrare una tecnologia innovativa all'interno del core business di Leonardo dell'elettro-ottica e dei sistemi a infrarossi.

Infine, il premio speciale «Finanza per la Crescita» è andato al gruppo Ima, guidato dal presidente e amministratore delegato **Alberto Vacchi**, leader a livello globale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per la produzione e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari. Dal 1999 a oggi l'azienda emiliana ha messo ha segno più di 25 operazioni in acquisto, diventando una realtà da più di 1,5 miliardi di euro di fatturato, con forte proiezione sui mercati internazionali. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/m&a



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BARICELLA LA VITTORIA DEI CITTADINI

Comitati vs Hera

«La discarica non si amplierà»

Festeggiano «nimby», Legambiente, Movimento 5 Stelle e Forza Italia: l'ampliamento della discarica di Baricella di Herambiente non si farà. Positivo il giudizio del sindaco di Baricella Andrea Bottazzi («è il risultato del lavoro di concertazione di ogni componente della comunità, quindi buono»). Il collega di Minerbio parla invece di «gestione approssimativa».

a pagina 7 **Blesio**

La «battaglia delle bollette» finisce con la vittoria al Tar di Hera

Poste italiane ha perso l'affidamento del servizio di smistamento, recapito e distribuzione bollette, documenti e lettere raccomandate ai clienti di società del gruppo Hera, affidato tramite bando pubblico al raggruppamento temporaneo di imprese formato da Nexive, Futurfil e Forli service, dal primo gennaio 2018 al 31 dicembre 2020.

Ma Poste ha trascinato la multiutility davanti al Tar lamentando che l'applicazione della clausola sociale, a tutela di 122 lavoratori a tempo indeterminato che fino ad oggi hanno recapitato lettere e bollette di Hera, non avrebbe



In buca Le bollette di Hera

consentito di formulare un'offerta idonea per partecipare all'appalto di circa 9 milioni di euro complessivi. Dunque, Poste avrebbe voluto presentare un'offerta tagliando i posti di lavoro. Perché, pur avendo gestito il servizio fino a di-

cembre 2017 con lo stesso organico, l'ex azienda pubblica di servizi postali lamentava che la clausola sociale inserita nel capitolato del nuovo bando fosse talmente stringente da ledere la libertà d'impresa e chiedeva quindi al Tar di annullare il capitolato d'appalto e la successiva aggiudicazione.

Ma il tribunale amministrativo regionale ha bocciato il ricorso dando ragione a Hera. Perché, scrive il collegio giudicante presieduto dal giudice Giancarlo Mozzarelli, la clausola sociale «non rappresenta un obbligo rigido di riassunzione e di conserva-

zione del modello organizzativo». Di conseguenza, «l'obbligo di riassorbimento dei lavoratori deve essere armonizzato e reso compatibile con l'organizzazione di impresa prescelta dall'imprenditore subentrante» e i lavoratori che non avessero trovato spazio nel nuovo organigramma avrebbero comunque avuto diritto agli ammortizzatori sociali. La clausola, dunque, pur pensata e inserita nel bando per salvaguardare i posti di lavoro, non impediva a Poste italiane di presentare un'offerta più vantaggiosa.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO L'ASSEMBLEA

**Bper elegge il cda
Soci storici
e fondazioni
al comando**

Sabato l'assemblea di Bper Banca eleggerà il nuovo cda. In vantaggio la lista di 15 nomi proposta dall'ad Vandelli, sostenuta dai soci storici, opposta a quella dei fondi.

a pagina 9 **Degli Esposti**

Bper, in vantaggio la linea Vandelli I fondi saranno in minoranza

Sabato l'assemblea che eleggerà il cda. Unipol, Fondazioni e soci storici al comando

Quando mancano tre giorni all'assemblea che sabato prossimo rinnoverà l'intero consiglio di Bper Banca Spa, i giochi sembrano fatti. Nonostante un azionariato ancora frammentato, dove le tre componenti di maggioranza — Unipol con il 10% circa, le Fondazioni con il 9% e i soci storici, in gran parte emiliano-romagnoli, con il 6-7% — non hanno ancora i numeri per rappresentare un nocciolo «duro» e stabile di controllo, la prima delle ex Popolari a confrontarsi al mercato affronta il mare aperto con la rotta già tracciata. Merito del timoniere, l'ad Alessandro Vandelli, che è riuscito a compattare le tre anime attorno al progetto di un nuovo cda fatto di competenze più che di appartenenze. La sua lista di 15 candidati avrà sicuramente la maggioranza in assemblea. L'altra, presentata da Assogestioni per conto dei fondi

d'investimento, risulterà in minoranza, a dispetto di un pacchetto di azioni vicino al 40%. L'unica incognita riguarda il numero di consiglieri che le toccheranno. In base allo statuto, infatti, se otterrà più del 25% dei voti avrà diritto a tre posti in consiglio, se starà fra il 15 e il 25% ne avrà due, se avrà meno del 15%, uno soltanto. Assogestioni ha fatto solo tre nomi (Roberta Marracino, Alessandro Robin Foti e Marisa Pappalardo), e presumibilmente passeranno tutti, affiancandosi ai primi 12 della lista di maggioranza, cioè Riccardo Barbieri, consigliere della finanziaria della Regione Sardegna; Massimo Belcredi docente di finanza aziendale, consigliere di Erg spa ed ex di Arca Sgr; Luciano Filippo Camagni, condirettore del Credito Valtellinese; Giuseppe Capponcelli ex ad dell'Istituto centrale banche popolari; Rita Lucia Moro do-

cente di intermediazione finanziaria a Sassari; Mario Nera esperto di wealth management e professore alla Bocconi; Rossella Schaivini esperta di mercati internazionali e consigliere di Marr, i riconfermati Alessandro Vandelli, Mara Bernardini, Pietro Ferrari, Elisabetta Gualandri, Valeria Venturelli. La settimana successiva il nuovo cda dovrebbe eleggere Pietro Ferrari nuovo presidente. A conti fatti il nuovo consiglio avrà 9 membri di prima nomina e 6 riconferme, con ben sette consiglieri donna, vale a dire una «quota rosa» superiore al 40%. Le promesse di rinnovamento, competenza, diversità di genere e respiro nazionale sembrano mantenute, come aveva chiesto Unipol nella lettera al cda resa pubblica qualche giorno fa in cui annunciava di non voler candidare un proprio rappresentante. Non si sa se il risultato finale sod-

disfi del tutto le sue attese (qualche osservatore l'ha interpretata come un velato monito) ma si esclude che il gruppo assicurativo prepari un «assalto» in assemblea, come qualcuno aveva paventato. Il nuovo cda, quindi, dovrebbe partire in discesa. Il nodo dei crediti difficili si sta sciogliendo, in parte per le azioni messe in campo nell'ultimo anno da Vandelli, in parte per la schiarita che ha riportato le nuove sofferenze di sistema sotto i livelli pre crisi. Entro il 2021, così, il Npl ratio di Bper si attesterà attorno a un rassicurante 10%. Ma dal prossimo anno si riaprirà il rischio delle aggregazioni. Il ventaglio delle ipotesi è vastissimo e spazia da Carige a Cariparma, da Creval a Ubi per arrivare fino a Mps. Più imminente, tanto per cominciare, l'assorbimento di Unipol Banca appena ripulita del fardello sofferenze.

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15

Nella lista per il cda stilata da Alessandro Vandelli ci sono 15 nomi

10%

La partecipazione di Unipol in Bper Banca è circa del 10%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SABATO ASSEMBLEA

Bper, il nuovo cda è in bilico e appeso al voto di Unipol

(Gualtieri a pagina 10)

IL VOTO DEL GRUPPO BOLOGNESE SARÀ DECISIVO PER L'ESITO DELL'ASSISE DI SABATO 14

Assemblea Bper appesa a Unipol

I pronostici danno ancora in bilico la lista del cda, in cui non è entrato alcun rappresentante di via Stalingrado

DI LUCA GUALTIERI

numeri ancora non ci sono. Mancano solo pochi giorni all'assemblea che sabato 14 rinnoverà il consiglio di amministrazione di Bper Banca, ma l'esito dell'appuntamento resta incerto. Non solo l'istituto, assistito da Morrow Sodali come advisor della banca per la corporate governance, non è ancora in grado di prevedere le mosse dei fondi di investimento, ma probabilmente non conoscerà fino a sabato la scelta di Unipol. Il gruppo finanziario bolognese è primo azionista con una quota vicina al 10%, ma ha deciso di non entrare nel nuovo board limitandosi a chiedere un segnale di discontinuità. La richiesta si è tradotta nell'esclusione dalla lista dell'attuale presidente Luigi Odorici (ex amministra-

tore delegato della banca) e del suo vice Ettore Caselli. Per la verità Unipol avrebbe gradito un'azione ancora più incisiva, che limitasse il peso dei localismi (identificati soprattutto nel mondo delle fondazioni) per proiettare la banca in una dimensione nazionale. E sebbene le figure dell'amministratore delegato Alessandro Vandelli e del presidente in pectore Pietro Ferrari non siano state messe in discussione, per Unipol la governance sarebbe ancora migliorabile. In questa partita a scacchi, giocata finora senza strappi e sbavature, l'assemblea di sabato giocherà un ruolo fondamentale. Perché se è vero che la dialettica tra la banca e il suo primo azionista si è svolta finora in un clima collaborativo, Unipol è stata molto accorta

nel non lasciar filtrare intenzioni di voto. Strategia che lascerà i vertici di Bper con il fiato sospeso fino all'ultimo. Oggi infatti la lista del cda può contare solo sul pacchetto di voti delle fondazioni (Banco di Sardegna, Carpi, Modena e Vignola), sul nocciolino degli imprenditori locali e sui dipendenti-soci. Blocco che difficilmente supererà il 15% del capitale. Per il resto l'azionariato è quello di una public company con una forte presenza dei fondi. Proprio su questi soggetti ha lavorato Morrow Sodali, che solo nei prossimi giorni potrà disporre di un quadro completo. In casi del genere l'obiettivo è far convergere almeno una parte delle preferenze degli istituzionali sulla lista del cda, ma non è detto che que-

sta volta la strategia funzioni. Anche perché, trattandosi di un rinnovo integrale del board, i tre posti messi in palio per le minoranze fanno gola. Ecco perché il voto di Unipol sarà più decisivo che mai per l'esito dell'assemblea. Malgrado la posizione defilata assunta in questi mesi, è abbastanza improbabile che il gruppo guidato da Carlo Cimbrini neghi il proprio appoggio alla lista del cda. Semmai il sostegno certificherà una volta di più la centralità di Unipol nella governance e nelle scelte strategiche di Bper. Una centralità che impregnerà di sé il nuovo corso della banca, smussandone i caratteri più localistici e proiettandola con forza in una dimensione nazionale. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bper



Alessandro Vandelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAMERA DI COMMERCIO

Patto tra artigiani per il territorio

Vancini spiega l'apparentamento con Cna: dobbiamo poter contare

«Apparentamenti fatti in nome della salvaguardia della territorialità e della vocazione associativa».

Sono quelli presentati da Confartigianato in vista della fusione dell'ente camerale con Ravenna. Nello specifico, sono: 1) sull'artigianato, con le Confartigianato e le Cna di Ferrara e Ravenna; 2) sui servizi alle imprese, con Cna, Legacoop, Confcooperative, Confagricoltura, Codiretti, Cia; 3) sia sul commercio che sul turismo, con Cna Ferrara; 4) sull'industria, con Confindustria Ferrara e Ravenna.

«Nonostante la nostra manifesta contrarietà all'accor-



Giuseppe Vancini (Confartigianato)

pamento con Ravenna, abbiamo optato per scelte che, senza dubbio, tutelano l'artigianato ferrarese e le nostre imprese - dettaglia il segretario generale, Giuseppe Vancini - consentendoci di rappre-

sentarle nel migliore dei modi. Siamo orgogliosi anche dell'apparentamento con Confindustria, con cui abbiamo da sempre condiviso l'obiettivo Via Emilia, e che ha guardato verso di noi, come unica associazione. Nonostante la nostra convinzione che si dovesse sondare la strada dell'autonomia della nostra Camera di Commercio, di fronte all'indisponibilità degli altri soggetti, abbiamo voluto mandare un messaggio di collaborazione. Con il concreto auspicio - il monito di Vancini - che da questo momento si lavori esclusivamente per lo sviluppo del territorio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

SANT'AGOSTINO

Mozione sui rischi chimici

► SANT'AGOSTINO

Il consigliere di opposizione del gruppo "Cambiamo Davvero", Gaia Righi, aveva presentato una mozione in consiglio comunale riguardante il rischio di incidente rilevante, che aveva come obbiettivo informare correttamente i cittadini dei potenziali rischi connessi alla presenza di un'industria chimica sul territorio (la Chemia, ndr). Nonostante la mozione verrà discussa solamente nel prossimo consiglio, l'amministrazione comunale di Terre del Reno ha già autorizzato la spesa a procedere alla stampa di quattromila volantini informativi rivolti alla popolazione. È grande la soddisfazione del gruppo di opposizione che, tramite un comunicato, ha dichiarato: «Anche se i volantini informativi sono solamente il primo passo, ringraziamo l'amministrazione per averci ascoltato. Siamo felici di vedere che uno dei punti del nostro program-



Incendio in un'industria chimica

ma elettorale sta prendendo forma concretamente, non dimenticando che tutto ciò è stato possibile grazie ai nostri elettori. Il prossimo consiglio comunale di Terre del Reno sarà l'occasione per approfondire la questione e per insistere affinché vengano accolte le nostre richieste, ovvero adottare tutte le altre misure previste dalla legge per informare la popolazione su questo tema».





CONFINDUSTRIA/2 Assolombarda insieme ad Assolodi

Approvato il progetto di fusione tra Assolodi, presieduta da Francesco Monteverdi, e Assolombarda, presieduta da Carlo Bonomi. Proposta votata all'unanimità anche dall'associazione di via Pantano, dopo che si era già espressa l'assemblea straordinaria di Assolodi. L'associazione si chiamerà

Assolombarda **Confindustria Milano**, Monza e Brianza, Lodi; la fusione si prevede avrà efficacia dal 1° giugno.



Peso: 2%

Economia

Nel 2002 persero 200 mila posti di lavoro “Dalle barriere al commercio danni pure all’America” L’analisi di Confindustria

FABIO DE PONTE

Il presidente Usa Donald Trump non ha tutti i torti sui danni provocati dalla concorrenza sleale cinese, ma la strategia dei dazi rischia di fare danni anche agli stessi Stati Uniti. È l’analisi contenuta in un rapporto del centro studi di Confindustria pubblicato oggi. Secondo le stime, segnalano gli industriali, l’incremento delle importazioni dalla Cina è responsabile della perdita di quasi due milioni di posti di lavoro negli Usa, uno nel manifatturiero e un altro nei servizi. Pechino, anche grazie a potenti sussidi, realizza oltre la metà della produzione mondiale di acciaio e alluminio. Nel primo gli Usa hanno una quota del 7%, nel

secondo sono passati dal 30% del 1981 all’1,5% del 2017.

E allora? Fa bene Trump? No, spiega Confindustria. Prima di tutto perché rischia di innescare una guerra commerciale le cui conseguenze sarebbero difficili da prevedere. E poi perché, anche qualora questo non avvenisse, il peso dei dazi si farà sentire sulle filiere produttive Usa, con l’aumento dei costi delle materie prime importate. Il che a sua volta comporterà maggiori prezzi e minori margini per le imprese e un abbassamento generale della loro competitività nell’export. Insomma, alla fine «l’effetto principale delle barriere protezionistiche è un calo della produzione e un aumento dell’inflazione» anche per chi le impone.

D’altra parte, ricordano gli industriali, la questione non è nuova. Tra i casi più significa-

tivi quello del marzo 2002, quando l’allora presidente George W. Bush fissò un tetto di 5,4 milioni di tonnellate alle importazioni di acciaio, oltre il quale veniva imposto un dazio del 30%. L’aumento dei prezzi che ne conseguì comportò una perdita di 200 mila posti di lavoro nel manifatturiero e nelle costruzioni. E così Washington si trovò costretta a cancellare la misura. «L’introduzione di barriere commerciali è, insomma, un gioco a somma negativa, in cui tutti i partecipanti perdono», sottolinea Confindustria.

Quanto all’Italia, per il momento i timori riguardano più che altro i possibili effetti indiretti legati alla distorsione dei flussi commerciali per i quali il mercato americano diventa off-limits, che si dirigeranno verso le destina-

zioni rimaste accessibili. Un caso concreto riguarda le aziende italiane che vendono toni per cemento armato, che possono temere la maggiore competizione nei loro principali mercati di sbocco, come l’Algeria, di prodotti provenienti, per esempio, dalla Turchia. Fintanto che l’Ue resta fuori dalla disputa si tratta però di effetti limitati. Bruxelles ne è consapevole, per questo «cerchiamo di trovare un terreno comune per avere una esenzione permanente» dai dazi Usa, segnala il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen.

Per il momento, fa sapere il presidente di Sace (Gruppo Cdp) Beniamino Quintieri, «le previsioni per il 2018 sono ancora di aumento» anche se «certo sarà difficile ripetere la performance del 2017, con una crescita dell’export nazionale del 7,4%».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nel porto cinese di Rizhao



Peso: 21%

IMPRESA & TERRITORI

Istat. -0,5% su mese e +2,5% su anno

Attività industriale a due «velocità»

MILANO

■ Per il secondo mese consecutivo la produzione industriale cala. Mentre sia sul trimestre che sull'anno continua ad avanzare, ma al rallenty. A febbraio (su gennaio), la produzione (dati grezzi) è diminuita dello 0,5%, mantenendosi, invece, positiva rispetto a febbraio 2017, dove - per effetto delle correzioni di calendario - l'indice, in termini tendenziali, è aumentato del 2,5%.

La fotografia è dell'Istat, che spiega anche come - nella media del trimestre dicembre 2017-febbraio 2018 - la produzione è, anche se di poco, ancora salita (+1,4%) rispetto al trimestre precedente, mentre se si prende il primo bimestre 2018 (sullo stesso periodo 2017) il balzo è stato del 3,4 per cento. Insomma, il quadro resta complessivamente

positivo, ma in frenata.

A febbraio i comparti con la maggiore crescita tendenziale sono stati: prodotti farmaceutici (+11,2%), prodotti petroliferi raffinati (+6,6%) e macchinari e attrezzature (+5,3%). Qui, l'effetto degli incentivi sugli acquisti di macchinari Industria 4.0 fanno ancora sentire l'onda lunga della forte domanda delle imprese. Mentre le diminuzioni maggiori hanno riguardato l'attività estrattiva (-4,9%), la fabbricazione di computer ed elettronica, apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi (-4%), ma anche articoli in gomma e plastica (-2,6 per cento).

In leggera flessione, infine, a febbraio, la produzione italiana di autoveicoli, che, rispetto allo stesso mese del 2017 ha segnato un calo dello 0,1 per cento.

Per Confcommercio, il dato mensile «non è un segnale incoraggiante per le prospettive a breve dell'economia italiana. La maggior parte dei settori è in ridimensionamento, con il -2,4% dei beni di consumo che potrebbe significare un calo della domanda delle famiglie». Ed anche il Codacons definisce gli indici «deludenti».



Peso: 8%

CI SONO I TIMORI DI STOP NELL'ECONOMIA ALLA BASE DELLA VOLATILITÀ SUI MERCATI

Ma la crescita mostra alcune crepe

La fiducia degli investitori è calata per il timore che il picco sincronizzato della congiuntura a livello mondiale, da lungo tempo atteso, possa trasformarsi in un pericoloso stallo sincronizzato

DI BEN EISEN,
MICHAEL WURSTHORN
E DANIEL KRUGER

Gli investitori del mercato azionario, già alle prese con la disfatta nel comparto tech e la minaccia di una guerra commerciale, iniziano a rivalutare una premessa fondamentale al potente rally: la convinzione che la crescita economica mondiale sia sul punto di esplodere dopo un lungo periodo di debolezza.

Le principali economie hanno iniziato a prendere velocità l'anno scorso, uno scatto dopo anni di crescita fiacca in seguito alla crisi in cui gli Stati Uniti spesso apparivano come l'unico faro di speranza. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, il prodotto globale è aumentato del 3,7% nel 2017, in rialzo di mezzo punto rispetto all'anno precedente. Il ritorno di una maggiore crescita al di fuori del Paese ha dato agli investitori la speranza che la lunga corsa del toro potesse continuare, anche se l'espansione economica a stelle e strisce è entrata negli stadi finali del ciclo.

Ma la riscossa dell'economia globale rischia di finire sul binario morto. Negli Stati Uniti, gli indicatori dell'attività manifatturiera e dei servizi hanno segnalato un arretramento. Le vendite al dettaglio sono diminuite per tre mesi consecutivi, la spesa edile ha subito uno stop a inizio anno e le vendite di auto si sono stabilizzate. Invertendo il recente slancio, venerdì scorso i dati del governo hanno marcato un brusco rallentamento nella creazione di posti di lavoro per il mese scorso. «Non c'è davvero nulla di cui andar fieri in questa ripresa», ha ammesso Lindsey Piegza, capo economista di Stifel Nicolaus & Co. «Sempre segnali di una fatica a restare a galla

e a mantenere il più moderato ritmo di crescita attuale».

La fiducia degli investitori è calata in parallelo all'inclinazione sempre più protezionistica dell'amministrazione Trump e alla promessa di una vendetta da parte della Cina, sollevando la preoccupazione che un battibecco sull'arena commerciale vada a pregiudicare la crescita. Con la rinnovata esplosione dei timori di una guerra commerciale, il Dow Jones Industrial Average ha ceduto il 2,3% venerdì scorso, amplificando un movimento che già era partito nelle settimane precedenti: il Dow è in calo di oltre il 10% rispetto al massimo record del 26 gennaio. Ieri è arrivato un rimbalzo ma lo scenario non è comunque tranquillo.

Anche altri mercati finanziari hanno iniziato a riflettere una visione più pessimistica. Il differenziale tra i rendimenti dei titoli del Tesoro a breve e a lungo termine, che tende a crescere e restringersi in base alle prospettive dell'economia, è ai minimi in oltre un decennio. Il rame, una materia prima che si muove di pari passo con le previsioni di crescita, ha perso il 6,9% quest'anno. Importanti titoli industriali, tra cui Caterpillar e Boeing, hanno sottoperformato il mercato, riflettendo sia i timori sul piano commerciale che i segnali di una crescita più lenta. In Germania, la produzione industriale ha avuto un inaspettato calo dell'1,6% a febbraio, un'indicazione che gli economisti di Citigroup hanno definito «sconvolgente». I sondaggi sul sentiment economico e commerciale nella più grande economia del blocco hanno lasciato intendere un peggioramento delle aspettative di crescita. Nel frattempo, gli anni di stimolo monetario in Giappone hanno portato solo un modesto incremen-

to della crescita. Secondo Bespoke Investment Group, a marzo l'attività manifatturiera è diminuita rispetto al mese precedente in 21 Paesi su 30, soprattutto in Asia e in Europa. Anche se è poca la paura di un'imminente recessione globale, i numeri decisamente non stellari stanno costringendo gli investitori a valutare se l'impennata della crescita globale possa trasformarsi in uno stallo sincronizzato. «Non c'è niente di automatico in un aumento della crescita sincrona», ha dichiarato Mohamed El-Erian, chief economic adviser di Allianz.

Per la prima volta da agosto, venerdì scorso il Citigroup Economic Surprise Index è sceso sotto lo zero, indicando che a livello aggregato i dati economici mancano le previsioni invece di batterle (vedere grafico in pagina). Alcuni stanno riducendo le stime: gli economisti di Jp Morgan giovedì scorso hanno tagliato le prospettive sulla crescita globale per i primi tre mesi dell'anno di 0,1 punti percentuali, al 3,3%.

Per gli investitori statunitensi, gran parte dell'outlook dipende dal commercio. Una guerra commerciale potrebbe avere enormi ripercussioni, come la presentazione di nuove sfide per la produzione di beni americani o il declino della domanda dall'estero. Inoltre, una minaccia prolungata potrebbe indurre alcune società a sospendere gli investimenti finché non si avrà una maggiore chiarezza.



Peso: 68%

«Stavamo arrivando alla fase in cui le aziende si sentono a proprio agio a spendere», ha commentato Mark Freeman, chief investment officer presso il money manager di Dallas Westwood Holdings Group, ora preoccupato che l'incertezza sul commercio possa ritardare quei piani.

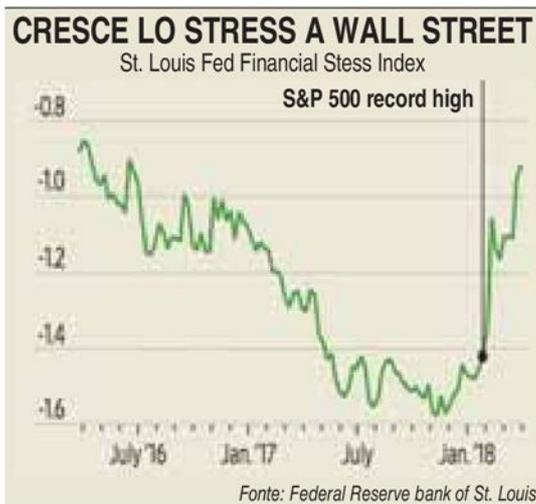
Tuttavia, molti investitori rimangono ottimisti riguardo alla crescita globale e gli utili societari negli Stati Uniti sono ancora forti. Per i primi tre mesi dell'anno è attesa una crescita dei profitti pari al 17% per le aziende dello S&P 500, anche dopo aver macinato nel quarto trimestre un risultato al più elevato tasso dalla seconda metà del 2011 (dati FactSet). «Il contesto

economico è ancora molto positivo», ha dichiarato Craig Hodges, portfolio manager di Hodges Funds. «La volatilità ha creato opportunità. Molti titoli azionari dovevano risorgere».

E anche se la crescita economica si dovesse attenuare, non sarebbe necessariamente un brutto segnale per le azioni. I principali indici statunitensi sono riusciti a raggiungere massimi da record durante l'attuale mercato rialzista, basandosi in parte sul presupposto che l'economia non è né troppo calda per rischiare di bruciarsi, né troppo fredda da cadere in una recessione. Ma i dubbi arrivano in un momento in cui gli investitori sono già sulle spine per il ritiro degli stimoli monetari

da parte delle banche centrali. Inoltre, il governo degli Stati Uniti ha incrementato i prestiti per finanziare l'espansione del deficit di bilancio e una riforma fiscale da 1.500 miliardi di dollari, suscitando il timore delle agenzie di rating del credito. Se il Tesoro contrae prestito e la Fed accorcia, meno denaro sarà disponibile per le azioni e altri asset di rischio, dicono gli economisti. «Abbiamo già visto l'apice in termini di condizioni finanziarie», ha dichiarato il managing partner di Btg Pactual, John Fath.

traduzione di Giorgia Crespi



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 68%

Prosegue la crescita dell'agroalimentare

Nei primi due mesi dell'anno la produzione dell'industria alimentare italiana è aumentata del 3,4%, confermando il trend positivo dello scorso anno, trainato dall'export record. ▶ pagina 13

IMPRESA & TERRITORI

Fiere. A Cibus di Parma (7-10 maggio) un migliaio di prodotti nuovi

Nell'alimentare l'innovazione è ancora record

Nei primi due mesi del 2018 il food cresce del 4,9%, la produzione nazionale del 3,4%

Micaela Cappellini

MILANO

■ L'alimentare traina la ripresa italiana in questo inizio di 2018 ed è tornato ai livelli di produzione del 2007. Lo dicono i dati del centro studi di Federalimentare: «Nei primi due mesi del 2018 l'industria alimentare italiana è cresciuta del 4,9%, contro un aumento della produzione totale nazionale del 3,4%», ha annunciato il vicepresidente dell'associazione, Antonio Ferraioli, intervenuto ieri alla presentazione ufficiale dell'edizione 2018 di Cibus, la fiera internazionale del settore di scena a Parma dal 7 al 10 maggio.

Nonsolo la produzione dunque continua a crescere, dopo aver messo a segno lo scorso anno un fatturato di 137 miliardi (+3,8% rispetto al 2016), ma cresce anche l'export, vero motore dello sviluppo del settore: «Dopo l'aumento del 6,3% registrato nel 2017, con vendite all'estero pari a 31,9 miliardi di euro - ha aggiunto il vicepresidente Ferraioli - per il 2018 ci attendiamo una crescita delle nostre esportazioni attorno al 5,6%». Una percentuale più che lusinghiera, se-

gno che l'agroalimentare italiano non si aspetta poi grossi contraccolpi dalla guerra commerciale in corso fra Stati Uniti e Cina.

Se la domanda proveniente dal mercato interno rimane pressoché stagnante, tanto che per il 2018 Federalimentare si

attende un rialzo nell'ordine dello «zero virgola», le aspettative del comparto sono tutte sui mercati internazionali, che già oggi assicurano quasi un quarto del fatturato del comparto. E crescono: negli ultimi dieci anni l'export agroalimentare italiano ha fatto un balzo del 75,7%, contro un aumento delle esportazioni dell'industria italiana nel suo complesso del 24%. «Il nostro futuro è sempre più nell'export, come dimostra anche la crescita del 12,8% messa a segno dall'agroalimentare italiano nei primi due mesi del 2018 - ha detto Antonio Cellie, Ceo di Fiere di Parma, che insieme a Federalimentare organizza Cibus - per questo porteremo in fiera i buyer dei Paesi dove il made in Italy sta crescendo di più». Russia, Cina, Spagna, Stati Uniti; ma anche Polonia, Corea del Sud, Giappone. «Quest'anno

per la prima volta avremo persino la francese Auchan», ricorda Cellie, non senza una punta di soddisfazione.

La 19esima edizione di Cibus si svolge in concomitanza con Macfrut, la fiera internazionale dell'ortofrutta a Rimini dal 9 all'11 maggio (si veda l'articolo sotto), «e questa sarà un'occasione per importanti sinergie proprio sul fronte dei buyer esteri», ha aggiunto Cellie. A selezionare i partner internazionali ha partecipato anche l'Ice, che nel 2017 all'agroalimentare ha riservato 40 dei 176 milioni di euro del Piano stra-



Peso: 1-1%, 13-18%



ordinario per il Made in Italy.

Nel'anno del cibo italiano nel mondo a Cibus «saranno presenti 3.100 espositori, cento in più dell'edizione 2016 - ha ricordato Gian Domenico Auricchio, presidente di Fiere di Parma - per ospitarli tutti abbiamo dovuto costruire a tempo di record un nuovo padiglione temporaneo in tensostruttura. Rispetto ai 72mila visitatori della passata edizione, quest'anno siamo piuttosto certi di poter superare quota 75mila presenze».

Mille i nuovi prodotti che saranno esposti a Parma, il cui

elenco verrà pubblicato a fine aprile sul sito Cibus.it. Una selezione dei 100 prodotti più innovativi sarà esposta nel Cibus Innovation Corner, una nuova area espositiva della manifestazione. I convegni si concentreranno sui temi della ricerca scientifica e dei consumatori internazionali, e sarà inoltre presentato anche l'Osservatorio Alimentare, una nuova piattaforma digitale dedicata al settore agroalimentare italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE DELL'EXPORT

Dopo l'exploit del 2017 che ha chiuso a +6,3% Federalimentare quest'anno prevede un aumento delle esportazioni del 5,6%



Peso: 1-1%, 13-18%

180-115-080

Robiglio (Piccola Industria): «Education e formazione leve forti per la crescita»

Contratti, il welfare conquista anche le Pmi

Il 63,5% delle aziende ha aumentato la produttività

I contratti di lavoro con quote di welfare si applicano sempre più anche nelle piccole e medie imprese. Con vantaggi considerabili, visto che il 63,5% delle imprese dichiara di aver aumentato la produttività. «Il welfare finalizzato a education e formazione è una forte leva di crescita», dice **Carlo Robiglio**, presidente di Piccola Industria di Confindustria. **Giorgio Pogliotti** > pagina 3

Le vie della ripresa

COME CAMBIA IL LAVORO

La terza edizione del Rapporto

Promosso da Generali e confederazioni datoriali, ha analizzato 4 mila piccole aziende

Le priorità di sviluppo

Salute e assistenza, conciliazione di vita e lavoro, formazione dei giovani e sostegno alla mobilità

Welfare nelle Pmi, spinta alla produttività

Per il 35,6% migliorano risultati - Robiglio (Confindustria): formazione leva fondamentale

Giorgio Pogliotti

ROMA

Cresce la diffusione del welfare aziendale nelle Pmi, considerato sempre più come una leva per aumentare il benessere dei lavoratori e la competitività. Il 63,5% delle aziende “molto attive” nel welfare sostiene di aver incrementato la produttività come conseguenza di una maggiore soddisfazione dei dipendenti, ma guardando ad una platea più ampia nella media il miglioramento è registrato dal 35,6% delle imprese (erano il 30% nel 2017). Salute e assistenza, conciliazione di vita e lavoro, formazione dei giovani e sostegno alla mobilità sono le tre priorità di sviluppo nei prossimi tre-cinque anni per oltre il 52,7% delle aziende.

Il rapporto 2018 del welfare index delle Pmi promosso da Generali (con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni), per il terzo anno ha analizzato il livello di welfare in oltre 4 mila piccole imprese (10 mila interviste

nel triennio) evidenziando come nei contratti integrativi circa un terzo delle aziende abbiano raggiunto accordi per introdurre misure di welfare, accanto ai premi di risultato erogati in cash. Merito degli incentivi fiscali che, a partire dalla legge di stabilità 2016 hanno reso le misure di welfare contrattuale esentasse, quindi più convenienti anche rispetto ai premi di produttività che beneficiano della cedolare secca al 10%. Ragion per cui il ministro del Lavoro uscente, Giuliano Poletti, si appella al governo che verrà affinché «sia data continuità alle misure che funzionano, con una garanzia di durata per non lasciare le aziende nell'incertezza».

Dal rapporto di Generali emerge una crescita delle aziende attive nel welfare (in almeno 4 delle 12 aree di intervento), erano il 25,5% nel 2016 oggi sono il 41,2%, sono inoltre raddoppiate le aziende “molto attive” (in almeno 6 aree) dal 7,2% del 2016 al 14,3% di quest'anno. La soddisfazione dei lavoratori e il clima aziendale rappre-

sentano il primo obiettivo per il 42,1% delle imprese nella scelta di attuare iniziative di welfare per dare una risposta ai bisogni sociali emergenti. «Il welfare fa crescere le imprese e fa bene al lavoro - ha spiegato Marco Sesana, ad di Generali Italia -. Accanto ai tradizionali servizi di welfare che offriamo ai nostri 8 mila dipendenti, guardiamo alle start up per offrire nuove prestazioni, come la prevenzione sanitaria, il check up posturale e l'assistenza ai genitori».

Cresce l'interesse per la formazione: si è passati dal 32,2% all'attuale 36,6% delle imprese, con il 46,7% delle Pmi che intende inve-



Peso: 1-6%, 3-36%

stire nei prossimi 3-5 anni sul l'educazione, intesa come formazione e contributi all'istruzione dei figli. «Il welfare aziendale - ha detto Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria - migliora la produttività delle aziende e rafforza il rapporto con i collaboratori, creando le condizioni per una piena espressione della persona nel lavoro. Va data particolare attenzione alle misure di welfare destinate alla formazione dei dipendenti e delle nuove generazioni: education e competenze sono due leve fondamentali per la crescita delle imprese e delle imprese».

Nel campo della salute e dell'assistenza il 42% delle imprese ha attuato almeno un'iniziativa (erano il 32,2% nel 2016). Nel dettaglio, le iniziative di sanità complementare sono cresciute dal 29,2% del

2016 all'attuale 35,7% (adesione al fondo di categoria, polizze aziendali). Per i servizi di prevenzione e cura (sportello medico, convenzione con centri specialistici) si è passati dal 3,6% (2016) all'attuale 11%. Il 59,4% delle Pmi offre ai dipendenti misure organizzative per conciliare i tempi di vita privata con quelli del lavoro (meno del 40% nel 2016), come lo smart working, permessi aggiuntivi per maternità, convenzioni con asili.

Tra i fattori chiave per la diffusione del welfare aziendale ci sono la conoscenza delle norme e degli incentivi (solo una Pmi su quattro possiede gli strumenti per gestire le iniziative) e la necessità di associare le imprese per raggiungere la massa critica, come hanno sottolineato Massimilia-

no Giansanti (Confagricoltura), Cesare Fumagalli (Confartigianato) e Gateano Stella (Confprofessioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIU' AZIENDE COINVOLTE

Dal 2016 aumentano le imprese attive: dal 25% al 41%. L'ad di Generali Italia Sesana: il welfare fa crescere le imprese e fa bene al lavoro

I PREMIATI

Campioni del welfare aziendale

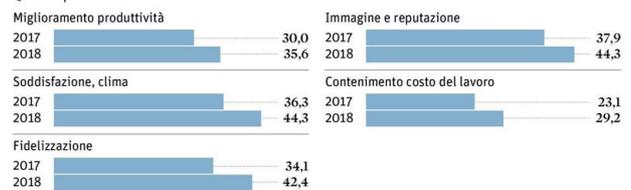
■ Nell'ambito della giornata dedicata ieri alla presentazione del rapporto Welfare index Pmi 2018 sono state premiate le migliori aziende nei sei settori produttivi, che si sono distinte per le iniziative di welfare aziendale messe in campo

■ Al primo posto nell'industria c'è la Co.Mac srl (Bg) per l'operazione «Salva tempo», nel commercio e servizi il Gruppo società Gas Rimini Spa per «Il facilitatore per le commissioni quotidiane», nell'agricoltura la Natura Iblea Srl (Rg) per «L'integrazione passa per lo studio», nell'artigianato Siropack Italia srl (Fc) per «L'università entra in azienda», tra gli studi professionali lo Studio Sila Tommaso di Brescia per «Flessibilità: singolare femminile», per il terzo settore Spazio Aperto Servizi scs Onlus di Milano per «Stipendio al 100% anche in maternità»

L'impatto del welfare aziendale

I RISULTATI

Quote in percentuale



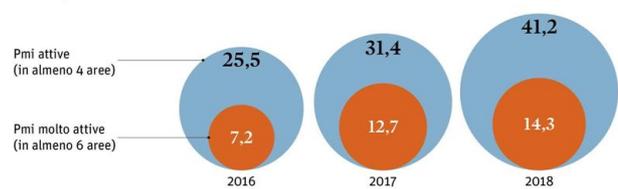
LE 12 AREE DEL WELFARE AZIENDALE

Tassi di iniziativa. Quote in percentuale



IL WELFARE AZIENDALE HA RAGGIUNTO LE PMI

Quote in percentuale



Fonte: risultati del rapporto di Generali Welfare Index Pmi 2018



Peso: 1-6%, 3-36%

Le vie della ripresa

COME CAMBIA IL LAVORO

Riforme. Indagine di De Luca & Partners su 160 gruppi: tra i pregi i contratti a termine acausali

Tutele crescenti e contenziosi dimezzati, Jobs Act promosso dalle multinazionali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ Una sensibile riduzione del contenzioso, crollato per oltre il 50%. Insieme ad una maggiore certezza delle norme, soprattutto in relazione alla prevedibilità dei costi della "separazione" tra azienda e lavoratore. Resta il nodo "costo del lavoro", che - complice il peso degli oneri sociali - rimane un grosso ostacolo per investimenti e assunzioni.

Sono alcune delle indicazioni che arrivano dal campione di 160 aziende italiane ed estere operanti in Italia, oggetto del sondaggio promosso da De Luca & Partners per testare le opinioni sulla riforma del mercato del lavoro del 2015, dopo 3 anni (lo scorso 7 marzo). Tra i pregi della nuova normativa il campione di multinazionali ha indicato il «maggiore equilibrio nei diritti del datore di lavoro e dei lavoratori» (oltre il 30%), la «prevedibilità dei costi della "separazione" tra azienda e lavoratore» (30%), oltre il 15% troviamo la «chiarezza e semplicità delle norme» e la «promozione delle assunzioni e degli investimenti». Tra i fattori di ostacolo agli investimenti e alle assunzioni c'è anzitutto il «costo del lavoro», la «complessità della normativa» (50%), le «complessità burocratiche» (oltre il 40%), la «scarsa flessibilità in uscita del personale che beneficia della tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavora-

tori» (oltre il 40%). Tra le novità normative della riforma del 2015, considerate "decisive" per nuove assunzioni e investimenti viene indicato il contratto a tutele crescenti (sfiora l'80%), l'abolizione dell'obbligo di indicare la causale per le assunzioni a tempo determinato del decreto Poletti (sfiora il 50%), la revisione del divieto di demansionamento (supera il 30%). Per oltre due terzi delle aziende intervistate il nuovo modello di conciliazione introdotto dal Jobs act ha ridotto il contenzioso giudiziario. «I dati del ministero di Giustizia - spiega Vittorio De Luca, managing partner - evidenziano tra il 2012 e il 2016 una riduzione di oltre il 50% del contenzioso nei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo e del 71% per i licenziamenti disciplinari, per i contratti a termine in due anni il crollo è stato del 56%. Si è fatta chiarezza sulle norme che regolano la fine del rapporto di lavoro ed è stato ridotto l'ambito di applicazione della reintegra».

A sentire i responsabili del personale, come Raffaella Maderna, a capo delle risorse umane di Lundbeck Italia Spa, la multinazionale farmaceutica danese presente in Italia con un centinaio di dipendenti, c'è ancora una conoscenza superficiale del Jobs act: «Molto spesso quando si parla delle nuove regole ci si focalizza quasi esclusivamente sui licenziamenti, che peraltro non stanno aumentando. Ritengo sia

una prospettiva sbagliata. Tale flessibilità ha permesso ad aziende come la mia di incrementare le assunzioni stabili, spostando la scelta dalla somministrazione ai contratti a tempo indeterminato, riducendo l'impatto sul costo del lavoro, che in Italia rappresenta un macigno».

Il Jobs act è «ormai entrato nella normalità dei rapporti di lavoro, personalmente ritengo che tornare indietro e disapplicarlo per molti aspetti sia piuttosto problematico» sottolinea Emanuele Galtieri, vice presidente People, Communication & Ict di Elettronica Spa, impresa con sede a Roma (circa 750 dipendenti), che produce sistemi di difesa elettronica: «Continuiamo ad assumere con il contratto a tutele crescenti e il complesso di nuove regole si sta dimostrando importante per avvicinare la nostra azienda ai contesti internazionali dove operiamo costantemente». Analisi condivisa da Alessandro Merlino, direttore risorse umane di Lottomatica (1.700 dipendenti), del gruppo Igt (oltre 12 mila dipendenti nel mondo) che opera nelle tecnologie e servizi per giochi e scommesse: «È stata introdotta maggiore flessibilità, abbiamo un menu di strumenti da utilizzare per l'offerta di occupazione - spiega - poi se esistono i presupposti organizzativi o di business, il contratto viene stabilizzato. C'è più certezza per le imprese e si è ridotto il conten-



Peso: 26%

zioso, soprattutto per i contratti a tempo determinato». Tra le criticità, Merlino indica l'apprendistato: «L'eccesso di burocrazia frena il ricorso allo strumento che dovrebbe rappresentare il canale principale d'ingresso nel mondo del lavoro, anche se dopo i chiarimenti sugli obblighi formativi c'è più certezza. Anche

per effetto delle novità, prevediamo di utilizzare l'apprendistato di primo tipo per la qualifica e il diploma professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

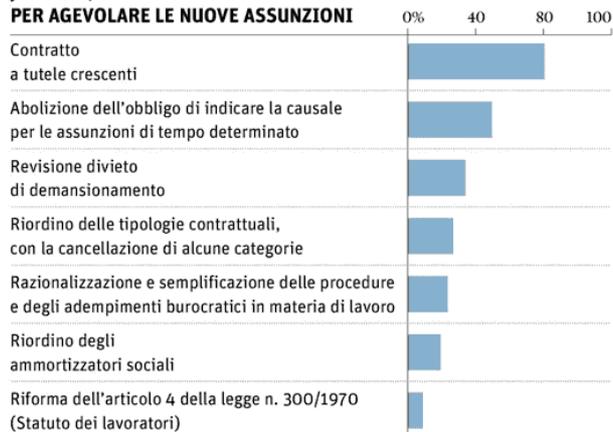
DA IMPLEMENTARE

Restano le criticità sul costo del lavoro, la complessità della normativa, la burocrazia e la flessibilità ancora insufficiente

L'impatto del Jobs Act

I risultati dell'indagine De Luca & Partners, marzo 2018. **Dati in %**

JOBS ACT, LE NOVITÀ INTRODOTTE DECISIVE PER AGEVOLARE LE NUOVE ASSUNZIONI



I FATTORI DI OSTACOLO AGLI INVESTIMENTI E ALLE ASSUNZIONI



JOBS ACT, I PREGI PRINCIPALI DELLA RIFORMA



Note: * Legge n. 300/1970 (Statuto dei lavoratori)

Fonte: De Luca & Partners



Peso: 26%



Primo piano | I partiti

Articolo 18, la sintonia tra Movimento e Cgil

Camusso incontra il gruppo in Senato: si sono impegnati a discutere le nostre proposte in Parlamento

ROMA Recuperare i rapporti tra Pd e Cgil non sarà facile, dopo la segreteria Renzi. Lo sa bene il reggente Maurizio Martina che ieri, giorno in cui al Senato si è svolto l'incontro tra i vertici della Cgil e i 5 Stelle, è andato nella sede della Cisl per parlare con la segretaria generale, Annamaria Furlan, e si è premurato di far sapere che vedrà anche le altre parti sociali. Il tutto mentre dalla Cgil osservavano che fino a quel momento dal Pd non era arrivata alcuna risposta alla richiesta di incontro che la leader Susanna Camusso ha inviato ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i gruppi parlamentari dopo l'insediamento del Parlamento. Iniziativa con la quale Camusso ha inteso cogliere al volo il passaggio del primo discorso del presidente della Camera, il grillino Roberto Fico, che ha promesso di «valorizzare» le proposte di legge di iniziativa popolare.

Musica per le orecchie della Cgil, che nella scorsa legislatura ha portato in Parlamento, con la spinta di quasi 1,2 milioni di firme, la proposta di Carta dei diritti del lavoro, che mira tra l'altro a reintrodurre l'articolo 18. Proposta che ora Camusso chiede sia esaminata dal nuovo Parlamento. I primi a rispondere sono stati proprio il presidente della Camera e, a ruota, i 5 Stelle. Ieri, al Senato, l'incontro tra la stessa Camusso, accompagnata dalla segretaria confederale con la delega al Lavoro, Tania Scacchetti, e una delegazione del Movimento

guidata dal capogruppo Danilo Toninelli. «C'è un impegno ad affrontare la Carta dei diritti in quanto proposta di iniziativa popolare quando le commissioni parlamentari saranno costituite», ha detto Camusso dopo l'incontro.

Il disegno di legge di iniziativa popolare promosso dalla Cgil propone, tra le altre cose, la reintroduzione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (diritto al reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamenti senza giusta causa), che è stata anche una delle proposte avanzate dai 5 Stelle durante la campagna elettorale e rilanciata pochi giorni fa dall'economista Pasquale Tridico, indicato dai grillini come ministro del Lavoro, anche se il Movimento vorrebbe ripristinare il diritto al reintegro solo nelle aziende con più di 15 dipendenti, come era prima della riforma Fornero, e non estenderlo a quelle con più di 5 dipendenti, come invece propone la Cgil.

Cgil che è decisa a incalzare le forze vincitrici delle elezioni. Tanto più che molti degli iscritti al sindacato hanno votato per i 5 Stelle e per la Lega nella speranza di ottenere la realizzazione di importanti punti dei loro programmi: dall'abolizione della riforma Fornero sulle pensioni al ritorno appunto all'articolo 18.

Enrico Marro



Peso:20%

IMPRESA & TERRITORI

Eventi. Il convegno di San Patrignano

Responsabilità e sostenibilità driver della crescita

Luca Orlando

MILANO

■ Viviamo il doppio. Il reddito reale è dieci volte superiore. Siamo sette volte più numerosi. In sintesi, rispetto a quanto accadeva nel 1800, "l'impronta" del genere umano sulla Terra si è moltiplicata per 140 volte. Stima grezza e certamente imprecisa, che pure identifica immediatamente il problema, nostro e soprattutto delle future generazioni: rendere possibile lo sviluppo per tutti nella limitatezza delle risorse naturali ed ambientali, in un pianeta che ogni giorno diventa sempre più stretto.

È il tema di fondo della prima edizione del Sustainable Economy Forum di San Patrignano, due giorni (domani e venerdì 13 aprile) di dibattiti e incontri per affrontare i principali aspetti legati allo sviluppo "compatibile". L'evento, organizzato da **Confindustria** e dalla Comunità San Patrignano, ha l'obiettivo di accendere i riflettori proprio su questi temi, sulla scia della strada tracciata dall'Agenda 2030

delle Nazioni Unite.

«Abbiamo scelto di diventare partner di questo Forum - spiega il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** - perché crediamo fortemente che sia l'impresa la protagonista del cambiamento che permetterà di affrontare le sfide che ci attendono nel prossimo futuro».

«Le imprese - continua **Boccia** - possono essere promotrici di questo cambiamento facendo propri due driver imprescindibili: responsabilità e sostenibilità. La responsabilità sociale deve permeare l'impresa al suo interno in tutte le sue sfaccettature, non solo nella produzione ma anche nel welfare, nella formazione, nelle fonti di finanziamento. E al suo esterno, come attore sociale che dialoga per rendere il nostro un paese più aperto e inclusivo. Il nostro impegno è aumentare la produttività, favorire la crescita, contribuire a rendere la società più innovativa, contrastare povertà e disuguaglianze. Le disugua-

glianze sociali stanno alimentando malessere e conflitti, mettendo in forse il futuro stesso della democrazia».

«Vogliamo sottolineare la crescente attenzione dei cittadini e delle imprese verso questi temi - spiega la co-fondatrice della Fondazione San Patrignano **Letizia Moratti** - ma intendiamo essere anche uno stimolo per le istituzioni, nazionali o sovranazionali, affinché identifichino soluzioni durature nell'interesse delle future generazioni. Io credo, in particolare che il tema della sostenibilità guardi principalmente a tre grandi questioni: la sostenibilità sociale, quella ecologica e infine quella finanziaria. Non si vuole solo ragionare su quale sarà il futuro, ma sul come costruire bene questo futuro, in maniera sostenibile e responsabile e aggiungerei anche socialmente aperta e inclusiva».

Sviluppo dell'Africa, riorientamento delle politiche di welfare e delle scelte della finanza,

ruolo della tecnologia per la costruzione di una produzione "responsabile", consumo sostenibile ed economia circolare saranno solo alcuni dei temi trattati, grazie al contributo di oltre 60 relatori italiani e internazionali. Tra cui imprenditori, economisti, rappresentanti politici, intellettuali ed esponenti sociali.

PIANETA SOTTO STRESS

La sfida per le future generazioni sarà di garantire lo sviluppo per tutti nella limitatezza delle risorse naturali e ambientali



Peso: 12%

Lo studio degli esperti di Mediobanca

Bastonata della Bce alle imprese

Con le nuove regole sui crediti marci i prestiti costeranno il 20% in più. Ci rimetteranno le Pmi

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Altro che impatto soft. Quando la Bce, lo scorso marzo, ha ripresentato il suo «addendum» alle linee guida sui crediti deteriorati, spiegando che le banche dovranno svalutare integralmente entro due anni i prestiti non garantiti ed entro sette quelli coperti da garanzie, qualcuno ha quasi festeggiato. Rispetto alla versione di fine anno, ha detto il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, che è stato in prima fila nel contestare la severità delle nuove regole, «il testo sembra tenere conto delle nostre perplessità».

Certo, le norme non sono più vincolanti, gli istituti avranno tre anni di tempo per arrivare al 40% di copertura minima dei crediti non garantiti. Francoforte terrà, inoltre, conto di situazione specifiche e valuterà con indulgenza le «inadempienze probabili».

GIUSTIZIA LUMACA

Resta il fatto che in Italia, secondo gli ultimi dati disponibili, per chiudere una proce-

dura fallimentare occorrono più di 7 anni, mentre 3 sono gli anni necessari per risolvere una controversia in un tribunale di prima istanza. Il che significa che i prestiti non restituiti dovranno essere conteggiati a bilancio come perdite e non ci sarà alcun margine temporale per provare a rientrare del credito.

LE RAPPRESAGLIE

Come ha spiegato la Banca d'Italia, i tempi stretti della svalutazione «potrebbe indurre le banche a preferire soluzioni di tipo liquidatorio delle imprese debitorie in temporanea difficoltà, ma solvibili, per rivalersi al più presto sulle garanzie, minimizzando i costi di breve periodo». La stessa Associazione bancaria, pur ammettendo che nel nuovo testo ci siano alcuni «miglioramenti», ha detto chiaramente che «più si rendono rigide le normative europee, più chi le deve applicare porrà in essere degli adempimenti di cui risentiranno le imprese in genere e soprattutto quelle piccole e medie».

La Bce ha valutato le conseguenze della sua decisione, soprattutto nei Paesi, come l'Italia, che hanno uno stock imponente di crediti marci e tempi della giustizia biblica?

La risposta è no. Non è possibile farlo, perché le variabili sono troppe e l'analisi riguarda futuri prestiti, ha spiegato il capo della Vigilanza della Bce, Danièle Nouy.

Gli analisti di Mediobanca, però, ci hanno provato lo stesso. E i risultati sono catastrofici. In un report ripreso ieri da MF, gli esperti di Piazzetta Cuccia sostengono che le nuove norme produrranno un incremento medio dei tassi di interesse dei prestiti alle imprese italiane di 30 punti base. Oltre un quinto in più rispetto ai valori degli ultimi mesi, che si sono attestati sull'1,35%.

PMI PENALIZZATE

Ai piccoli andrà anche peggio. «Il costo di finanziamento per le Pmi a rating inferiore», si legge, «probabilmente aumenterà di oltre il 20%, mentre le imprese più rischiose dovranno fare i conti con una interruzione del credito». In altre parole, i soldi saranno prestati solo a chi li ha già. Gli altri imprenditori, magari giovani, magari innovativi, pieni di idee, ma a corto di capitali, dovranno arrangiarsi. I più fortunati pagheranno il finanziamento più salato, gli altri resteranno del tutto a secco. Prospettiva nera non solo per loro, ma per tutta l'e-

conomia italiana, formata per il 90% da Pmi. Per avere un'idea di cosa potrà accadere basti pensare che nel 2017, anche senza la stretta della Bce, i prestiti alle aziende, secondo gli ultimi dati diffusi da Unimpresa, sono crollati di 37 miliardi (-6,34%). «Ci auguriamo che l'impatto non sia tale da incidere sulla ripresa in atto», è stato il commento, poco incoraggiante, di **Confindustria**.

La beffa è che le banche, invece, potrebbero addirittura avere dei benefici. Secondo Equita Sim, che prevede pure lei una possibile stretta sui prestiti a breve termine e un aumento dei costi dei finanziamenti, il complesso delle nuove norme «avrà un impatto leggermente positivo sugli istituti di credito».



Peso: 27%

Norme e tributi

FOCUS. SI APPLICANO LE STESSA CONDIZIONI DI CHI È RESIDENTE

Regole italiane per i lavoratori in distacco transnazionale

di **Giampiero Falasca**

Una delle forme di dumping contrattuale più sofisticate e difficili da combattere è quella che si nasconde dietro le operazioni fittizie di somministrazione, appalto e distacco di lavoratori su scala internazionale.

Lo spostamento di un lavoratore da uno Stato all'altro è un fenomeno del tutto fisiologico nell'attuale contesto economico, considerata la crescente integrazione e internazionalizzazione dei mercati e delle imprese; tuttavia, a volte questa operazione non serve a soddisfare un reale fabbisogno produttivo, ma nasconde un intento fraudolento.

Tra le maglie della libera circolazione dei lavoratori proliferano, infatti, pratiche di concorrenza sleale tra ordinamenti, finalizzate a "collocare" il contratto di lavoro negli Stati maggiormente convenienti sotto il profilo dei costi e delle tutele.

La prassi è la seguente: un'impresa operante in Italia, invece di assumere sul posto un dipendente, chiede a un'azienda terza, con sede in

un Paese dove i costi contributivi sono più bassi, di stipulare il contratto di lavoro con una persona ivi residente ma fisicamente già presente in Italia. Dopo l'assunzione (fittizia) il committente italiano stipula con l'azienda straniera un contratto di appalto, distacco o somministrazione - altrettanto fittizi - e il dipendente viene formalmente inviato a svolgere l'attività nel nostro Paese in favore del falso committente.

Il lavoratore, in questo modo, non si è mai mosso dal territorio nazionale, ma risulta assunto in uno Stato dove il costo contributivo è molto inferiore.

Questo risparmio di costo si verifica perché i lavoratori distaccati o somministrati da uno Stato membro all'altro (in base all'articolo 12 del regolamento 883/2004) sono soggetti alla legislazione dello Stato di provenienza se lo spostamento non supera (almeno in ambito Ue) i 24 mesi (periodo destinato a ridursi a 12 o 18 mesi, quando sarà completato il percorso di revisione della direttiva europea, tuttora in corso) e gli addetti non siano inviati nello Stato ospite in sostituzione di altri giunti al termine del distacco.

Tale disposizione deroga al principio dell'applicazione, in materia di sicurezza sociale, della legislazione dello Stato sul cui territorio il lavoratore è occupato, allo scopo di non complicare gli adempimenti nei confronti degli enti previdenziali nel caso di trasferimenti brevi, ma è usata in maniera strumentale per attuare gli abusi sopra descritti.

L'Unione europea, per reprimere questo fenomeno, ha fissato nuove regole (direttiva 2014/67/UE, di recente oggetto di un'ipotesi di revisione) che hanno trovato attuazione nel decreto legislativo 136/2016.

Il provvedimento si applica a tutti le ipotesi di «distacco transnazionale», nozione applicabile a qualsiasi impresa che, nell'ambito di una prestazione di servizi, invia in Italia uno o più lavoratori per un periodo limitato presso un'altra impresa, sulla base di un distacco (in senso stretto), un contratto di appalto o di somministrazione.

La regola generale che introduce il decreto è chiara: ai lavoratori inviati nel nostro Paese è garantita l'applicazione delle medesime condizioni di lavoro

e di occupazione previste per chi svolge prestazioni analoghe. Il decreto individua anche specifici indicatori da utilizzare al fine di verificare la genuinità del distacco (dove opera l'impresa, dove si svolge la prestazione, eccetera).

Se il distacco non risulta autentico, il lavoratore deve essere considerato come un dipendente del soggetto che ne ha utilizzato la prestazione.

La lotta agli abusi viene condotta anche su un altro versante: chi manda lavoratori in Italia ha l'obbligo di designare un referente elettivamente domiciliato in Italia, incaricato di inviare e ricevere atti e documenti relativi al rapporto di lavoro e di curare le relazioni sindacali, e deve inviare una comunicazione preventiva al ministero del Lavoro, entro le ore 24.00 del giorno antecedente l'inizio del distacco, che contenga i dati identificativi del rapporto.

Le definizioni

01 | **DISTACCO TRANSNAZIONALE**

Qualsiasi impresa che invia in Italia lavoratori per un periodo limitato presso un'altra azienda, sulla base di un distacco, un appalto o un contratto di somministrazione

02 | **REGIME PREVIDENZIALE UE**

I lavoratori distaccati o somministrati da uno Stato membro all'altro sono soggetti alla legislazione dello Stato di provenienza se lo spostamento non supera i 24 mesi



Peso: 15%

Impresa & territori

Nautica. Nuova area ad Ancona, gli ordini salgono a 87 unità, 80 assunzioni

Ferretti, balzo dei profitti (+7,1%)

Raoul de Forcade

■ Ferretti group ha chiuso il 2017 con un utile netto di 24 milioni (+7,1% sul 2016), anno in cui ha registrato 71 progetti di barche sopra i 24 metri, vendute o in costruzione, «mentre nel 2018 - spiega l'ad del gruppo, Alberto Galassi - questo numero sale a 87». Inoltre, prosegue, «prepariamo un piano di assunzioni per 80 operai nel 2018, da inserire nei vari siti produttivi tra Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Marche. Oltre a questi *blue-collar*, cerchiamo ingegneri, architetti e project manager».

Il gruppo si prepara, poi, «a costruire un quarto capannone industriale nel cantiere di Ancona, non appena saranno finiti gli altri tre, in corso di realizzazione. La produzione del marchio Custom Line si sposterà, infatti, dalla Spezia ad Ancona». Inoltre nel 2017

«abbiamo realizzato otto nuovi modelli che entrano in gamma e altri 8 arriveranno quest'anno».

Proprio in quest'ottica di sviluppo, l'azienda è alla ricerca «di un nuovo sito industriale» da acquisire. Galassi ha illustrato ieri a Milano, nel primo anniversario della scomparsa di Carlo Riva, il creatore dei motoscafi più celebri al mondo, le strategie dell'azienda che controlla i marchi Ferretti Yachts, Riva, Pershing, Itama, Mochi Craft, Crne Custom Line, e ha il suo azionista di maggioranza nel colosso cinese Weichai (86,8%), affiancato da Piero Ferrari (con il 13,2%). Per l'occasione è stato presentato anche un cortometraggio dedicato a Carlo Riva.

I risultati 2017 di Ferretti mostrano un valore della produzione pari a 623 milioni, in crescita del 10,8% rispetto al 2016. L'Ebi-

tda sale dell'11,3%, arrivando a 59 milioni. E se il 2016 è stato il primo esercizio in utile dal 2008 (da -29 a +14,1 milioni), il 2017 segna un *profit after taxes* di 24 milioni. Utile che, assicura Galassi, «sarà interamente reinvestito in attività di ricerca e sviluppo sui nuovi modelli». Gli asset totali del gruppo raggiungono quota 971 milioni, dei quali 46 milioni di disponibilità liquida. L'outlook 2018 prevede un valore della produzione a 704 milioni. «Abbiamo chiuso - afferma Galassi - un anno record. Anche quando il gruppo fatturava di più, c'era un indebitamento da un miliardo. Oggi è di 211 milioni di finanziamento soci, più poco altro con le banche».

24 milioni

L'utile netto 2017

La crescita sul 2016 è stata del 7,1%; fatturato a quota 623 milioni



Peso: 7%

Intelligenza artificiale, piano europeo da due miliardi

MARCO BRESOLIN

Primo Piano

LE SFIDE DEL FUTURO

Intelligenza artificiale L'Ue insegue Usa e Cina: due miliardi entro il 2020

Alleanza siglata a Bruxelles tra 25 Stati
L'obiettivo è recuperare il gap negli investimenti

Retroscena

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il mondo corre rapido sul terreno dell'Intelligenza Artificiale. Cina, Stati Uniti e Giappone fanno passi da gigante. L'Europa è alle loro spalle, frenata dall'assenza di una vera strategia comune che le impedisce di superare gli altri giganti o di mettersi alla pari. Ma il 2018 potrebbe essere l'anno della svolta: ieri 25 governi hanno lanciato l'Alleanza Europea per l'Intelligenza Artificiale. La dichiarazione sottoscritta a Bruxelles in occasione del Digital Day 2018 sancisce l'avvio di una cooperazione che consentirà al Vecchio Continente di muoversi come un sol blocco, o almeno questo è l'obiettivo. E tra due settimane arriverà un maxi-piano della Commissione Ue che si articolerà su tre pilastri: un miliardo per gli investimenti in ricerca nel biennio 2019-2020, un codice etico per mettersi al riparo dai rischi legati al progresso e una strategia per affrontarne gli impatti socio-economici.

Dal settore energetico all'agricoltura, dall'educazione alla sanità, «l'Intelligenza Artificiale sta già cambiando il mondo in cui viviamo» si leg-

ge nella bozza della Comunicazione che Bruxelles pubblicherà il prossimo 25 aprile. Ma soprattutto l'Ia sarà «un elemento chiave per la crescita economica».

In Europa vengono citati come virtuosi gli esempi di Finlandia, Germania e Francia, che ha appena varato un piano da 1,5 miliardi in cinque anni. Ma non basta. L'iniziativa non può essere lasciata ai singoli: per competere su scala mondiale bisogna fare sistema. «L'Ue - nota la Commissione - è indietro con gli investimenti, ma ha buone basi da cui partire». Su tutte, il comparto industriale che produce più del 25% dei robot, ma anche «la comunità di ricerca leader mondiale nell'Intelligenza Artificiale» ha ricordato ieri Andrus Ansip, vicepresidente Ue con delega al Mercato Digitale. Che fare per mettersi al passo? La Commissione propone di «decuplicare gli investimenti in Intelligenza Artificiale (Ia) di governi e privati nell'arco dei prossimi 10 anni».

Nella dichiarazione sottoscritta ieri dalla Norvegia e da 24 Stati Ue (esclusi Cipro, Grecia, Croazia e Romania) i governi si impegnano a investire nello sviluppo dell'Ia, ad allineare le proprie agende della ricerca, a rendere l'Ia accessibile a tutte le imprese e a lavorare sugli aspetti etici, legali e so-

cio-economici.

Gli interventi nazionali si aggiungeranno al piano Ue che prevede, da qui al 2020, un investimento di oltre un miliardo di euro per sostenere la ricerca, per agevolare la collaborazione tra gli Stati e per facilitare l'accesso alle nuove tecnologie per le piccole e medie imprese. A maggio la Commissione dedicherà poi un capitolo ad hoc all'Intelligenza Artificiale nella proposta per il prossimo bilancio pluriennale 2021-2027 stanziando, secondo fonti Ue, «almeno un miliardo l'anno». La cifra esatta - spiegano dalla Commissione - è ancora oggetto di trattative.

Bruxelles sottolinea che i posti di lavoro creati dall'Ia sono già 1,8 milioni, cresciuti al ritmo del 5% annuo dal 2011. A oggi ci sarebbero 350 mila posti vacanti per specialisti dell'Ict. Ma ovviamente sul fronte occupazionale non mancano i timori, che sono fondati e per questo vanno affrontati. A tal proposito la



Peso: 1-1%, 9-50%

Commissione metterà in campo degli schemi per la ri-formazione delle figure professionali impiegate nei settori toccati dall'avanzata dei robot (automotive, tessile, turismo, tecnologie marittime e spaziali...) e produrrà analisi per anticipare i cambiamenti sul mondo del lavoro e trovare le adeguate risposte.

Entro fine anno un gruppo di esperti svilupperà infine un co-

dice etico che ruoterà attorno alle parole «sicurezza e responsabilità» e inizierà un «monitoraggio continuo» per rispondere alle evoluzioni. In questo contesto sarà determinante la direttiva Ue che entrerà in vigore il 25 maggio e che fornirà lo «scudo» per la protezione dei dati personali. Perché il mondo

corre rapido sul terreno dell'Intelligenza Artificiale e l'Europa vuole accelerare. Ma prima bisogna assicurarsi di aver allacciato le cinture di sicurezza.

I tre pilastri della strategia

I soldi

Decuplicare i fondi in 10 anni

L'Europa si trova indietro negli stanziamenti rispetto a Usa, Cina e Giappone. Il progetto prevede di decuplicare i finanziamenti in dieci anni. Entro il 2020 la Commissione investirà almeno un miliardo di euro. Duecento milioni l'anno per supportare ricerca e innovazione nella produzione industriale. Altri 250 milioni per le sfide sociali di salute, trasporti e agricoltura. Cinquanta milioni per migliorare la rete dei centri di eccellenza. Altri cento milioni per creare piattaforme industriali. Investimenti addizionali saranno sbloccati in cooperazione con lo European Investment Bankj Group.

Impatto sociale

Riqualficazione dei lavoratori

Il diffondersi dell'intelligenza artificiale e della robotica crea lavoro, in questo settore si sono creati 1,8 milioni di posti dal 2011 con un ritmo di crescita del 5% annuo, ma molti tipi di lavoro scompariranno. L'Ue vuole quindi prevedere questo impatto e mettere in atto misure di riqualficazione e formazione per questi lavoratori. Di questo aspetto si occuperà il Fondo sociale europeo. Saranno poi raccolte analisi dettagliate e contributi di esperti per anticipare i cambiamenti del mercato del lavoro e le discrepanze nelle competenze in tutta Europa. La Commissione avvierà progetti pilota per prevedere i requisiti di formazione.

Le regole

Linee guida per un codice etico

L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale pone a monte una serie di questioni etiche che l'Europa non vuole dimenticare. Per questo entro la fine dell'anno un gruppo scelto dovrà stilare un codice etico che ruoti attorno alle parole «sicurezza» e «responsabilità». È previsto un monitoraggio continuo delle attività che sorgeranno grazie all'Intelligenza Artificiale. Nel biennio 2018-2019 sarà lanciato un progetto pilota per sensibilizzare le persone al processo decisionale automatizzato e per finanziare ricerche sullo sviluppo di un'intelligenza artificiale spiegabile, garantendo che gli errori possono essere rintracciati e risolti.

Robotica

È uno dei settori dove l'intelligenza artificiale sta facendo più progressi. Finora i fondi europei erano orientati prevalentemente in questa direzione



Peso: 1-1%, 9-50%

il commento

di BEPPE BONI



COMMISSARIATE I BUROCRATI

SENZA FARLA troppo lunga con la contabilità delle cose ben fatte (molte) e degli errori commessi (troppi) conviene prendere appunti per cambiare strada. Qui serve un navigatore del buonsenso. Il replay di ieri, uguale al precedente nella paura ma quasi opposto per le conseguenze, ha riportato a galla le mancanze, le cose fatte a metà, le superficialità che continuano a frenare la ricostruzione delle case e della vita di chi ha avuto la sfortuna di dover affrontare il sisma nella splendida fetta d'Italia che corre fra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Poi ci sono la rabbia, la delusione. Certo, Protezione civile e governo hanno messo tutta l'attenzione da queste parti nel momento dell'emergenza, ma la sensazione diffusa è che ora continui a mancare una visione strategica con riflessi negativi sull'operatività. Lo dicono i sindaci di Castelsantangelo, Camerino, Visso insieme ad altri, tutta gente che vive sulla propria pelle una ricostruzione lenta e parziale. Troppe macerie sono ancora sul terreno, la mala burocrazia incombe come una fenice, la giungla di ordinanze blocca più che accelerare. Non si capisce più nulla. Poi si scopre che la dinamica dei fondi e della ricostruzione non distingue fra i 138 comuni del cratere che hanno avuto danni lievi o pesanti. «Un quadro che blocca tutto», protestano i sindaci, interpretando il malumore di migliaia di cittadini che si sentono abbandonati. A far confusione non può mancare l'Unione europea, leader nel complicare le cose. Bruxelles pretende la restituzione di 87 milioni di tasse da 350 imprese de l'Aquila perchè li ritiene «aiuti di Stato». L'Azienda Italia invece di difendere i cittadini che fa? Gira la pratica all'Agenzia delle entrate che invia 7mila cartelle esattoriali ad aziende e professionisti con cui chiede il pagamento per intero di Ires, Iva, Irpef anzichè considerare l'abbattimento del 60%. Al di là di questo episodio, vista la prospettiva prima o poi bisognerà commissariare il commissario straordinario.



Peso:19%

Al Brennero «numero chiuso» per i Tir I trasportatori: intervenga il Governo

L'Austria limita il transito dei Tir al Brennero: imposti 25 giorni di "numero chiuso" dallo scorso marzo al prossimo luglio. Protesta dell'autotrasporto italiano, che invoca l'intervento del governo. **Morino** > pagina 14



Impresa & territori

Trasporto merci. Le imprese chiedono l'intervento del governo

Brennero, l'Austria impone il «numero chiuso» ai Tir

Marco Morino

MILANO

■ L'Austria limita il transito dei Tir al Brennero e scatena la protesta dell'autotrasporto italiano, che invoca l'intervento del governo. «Venticinque giorni di "numero chiuso", dallo scorso marzo al prossimo luglio, per i camion in transito al Brennero. Un provvedimento unilaterale del governo del Tirolo austriaco - denuncia Nazareno Ortoncelli, presidente Confartigianato Trasporti Veneto - che pesa come un macigno per le imprese ma che è avvenuto nella totale indifferenza del nostro Paese. Un blocco alla libera circolazione che va contro i principi fondanti della Costituzione europea da parte di uno Stato membro».

Il Tirolo vanta una lunga tra-

dizione come regione di transito, essendo il ponte fra Nord e Sud nonché l'anello di collegamento fra due aree culturali. Il Brennero, in quanto valico di minore altitudine nelle alpi austriache centrali, è il passo maggiormente trafficato tra l'Austria e l'Italia. A causa dell'autostrada del Brennero e delle altre direttrici di transito, il Tirolo è fortemente colpito dagli effetti del traffico di transito (oltre due milioni di Tir all'anno). E reagisce con le limitazioni. La norma già in vigore dal 22 marzo scorso prevede un numero massimo di 300 automezzi all'ora sull'autostrada dell'Inntal. Il filtro è posto a Kufstein Nord e riguarda i Tir provenienti dalla Germania e diretti verso sud. Il calendario dei divieti mostra per ora 25 date, da marzo a luglio (22 marzo, 3,

5, 26 e 30 aprile, 2, 7, 8, 11, 22, 23, 24, 28, 29, 30 maggio, 1 e 2 luglio) e sono quelle dove si è registrato il maggior traffico sull'asse del Brennero analizzando i flussi da settembre 2016 a febbraio 2018.

Paolo Uggè, vicepresidente di Conftrasporto e di Confcommercio, va all'attacco: «La regione del Tirolo - afferma Uggè in una nota - nei giorni scorsi ha dato applicazione alle limitazioni alla circolazione dei veicoli pesanti, nonostante un'interrogazione promossa da Conftrasporto-Confcommercio che ha ottenuto dalla commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc la conferma della non compatibilità delle norme europee con quanto annunciato, e poi applicato, dal governo austriaco. Connettere l'Italia - ricorda Uggè - è certamente



Peso: 1-1%, 14-15%

un'esigenza indispensabile. L'importante è che non venga sconnessa l'Italia dal resto d'Europa. Quindi si chiede un netto, deciso e immediato intervento del presidente del Consiglio su questa illegittima decisione». Con quasi 47 milioni di tonnellate di merce sugli oltre 160 milioni che varcano i confini terrestri nazionali, il Corridoio multimodale (strada

+ ferrovia) del Brennero già oggi rappresenta di gran lunga il più trafficato corridoio transalpino e, dunque, il principale elemento di connessione tra l'Italia e l'Europa.

PROTESTE

Le aziende italiane contestano il provvedimento unilaterale del Tirolo: «La norma va contro i principi fondanti dell'Europa»



Valico strategico nel cuore delle Alpi. Tir in sosta al valico del Brennero, al confine tra Italia e Austria



Peso: 1-1%, 14-15%

Intervista a

Romano Prodi

“Più dei dazi
temo le divisioni
dell’Europa”

L’ex premier: “I cinesi
hanno il senso del potere,
trattano solo con i tedeschi”

pagina 15

Intervista

Prodi “Non temo i dazi cinesi mi preoccupa di più la divisione dell’Europa”

Dal nostro inviato

FILIPPO SANTELLI, BOAO

«La Cina oggi ha bisogno di aprire il suo mercato, l’Europa la metta alla prova». Tra le palme e la laguna di Boao, il forum economico ribattezzato la Davos d’Asia, in tanti chiedono a Romano Prodi una foto ricordo. L’ex presidente della Commissione è stato nominato nel board del simposio, unico membro europeo. «Prendiamo gli annunci di Xi e creiamo dei tavoli mirati, andiamo a vedere le sue carte», dice. «L’ascesa cinese fa sempre più paura in Occidente, per questo è nell’interesse di tutti, anche di Pechino, trovare delle regole comuni. I dazi di Trump invece fanno solo male».

Apertura dei mercati finanziari ai capitali esteri, meno tariffe sulle auto, protezione dei brevetti: le promesse di Xi sono tutte già sentite.

«Questa volta però è stato più specifico, anche sui tempi. Possiamo continuare a dire che sono solo false promesse, oppure la Commissione europea può cogliere la palla al balzo e lavorare perché vengano attuate in tempi brevi».

Ma il dialogo multilaterale

cosa ha ottenuto finora con Pechino? Le accuse che muove Trump su furti industriali e concorrenza sleale sono condivise da molte imprese, anche italiane.

«Poco, ma il dialogo qualcosa ha ottenuto, le storture nell’applicazione del diritto sono state mitigate in Cina, anche se la concorrenza resta asimmetrica. Le preoccupazioni delle imprese sono urgenti, il problema è capire come fare rivendicazioni: un braccio di ferro alza la tensione e rischia solo di alimentare il senso di rivalsa cinese, sempre più forte».

Finora dazi e controdazi tra Stati Uniti e Cina sono solo minacce verbali. Alla fine tratteranno?

«Sul piano economico sarei ottimista: la catena del valore delle imprese è globale, chi introduce dazi non sa se vince o perde. I telefoni Apple sono progettati in California, con i chip sudcoreani e assemblati in Cina. Sotto questo aspetto si abbaia soltanto. Ma quando si abbaia molto come oggi qualche morsiata scappa. La sfida si è alzata sul piano politico, è diventata un confronto tra Cina e Stati Uniti. Qui a Boao la paura di una escalation è condivisa da molti».

Perché dice che la Cina ora ha più bisogno delle riforme?

«I costi di produzione si stanno alzando e le imprese cinesi devono globalizzarsi per restare sul mercato. Inoltre Xi si è assicurato una presa solida anche sul mondo economico: questo è il fatto davvero nuovo».

Quindi la stretta di potere di Xi, presidente a vita, potrebbe aiutare l’apertura? Secondo molti è un passo indietro.

«L’accentramento rende più facile avere regole generali per tutto il Paese, gli serve per dominare sulle sezioni provinciali del partito, una costellazione di potere che era fortissima. Pechino è il contrario della Palermo del Gattopardo: tutto deve rimanere fermo se vogliamo che la società al di sotto cambi».

Lei invoca l’Europa, che però



Peso: 1-2%, 15-71%

sembra non avere voce.

«È una constatazione purtroppo: essendo divisa l'Unione non può avere una politica. La Cina ne è consapevole: il gruppo dei 16+1 (il partenariato creato con i Paesi dell'Europa dell'Est, ndr) e gli investimenti in Grecia, in Ungheria o in Serbia giocano su questa divisione e la alimentano».

La crescita dei movimenti populisti la favorisce?

«Più l'Europa è divisa e più mi preoccupa. L'ascesa dei populismi è evidente, mi sembra che l'unica strada per rilanciare il progetto comunitario sia un'Europa a due velocità».

E l'Italia uscita dalle urne a quale velocità apparterrebbe?

«Lei sa da che parte sto io... siamo fuori dal grande gioco per scarsità di Europa, non per abbondanza. Vede, i cinesi hanno il senso del potere: quando ho iniziato a insegnare lì mi chiedevano seminari sull'Europa. Ora trattano solo con la Germania».

Merkel sembra avere preoccupazioni non lontane da quelle di Trump. L'idea è che Pechino voglia sottrarre la leadership tecnologica all'Occidente, anche comprando le sue aziende.

«In Germania l'opinione pubblica è

cambiata all'improvviso dopo l'acquisizione del produttore di robot Kuka. Non c'è dubbio che quella cinese sia una sfida per il primato tecnologico. D'altra parte gli americani non si sono sostituiti agli europei? Il confronto tra Atene e Sparta è naturale, speriamo che resti solo economico. Per questo è fondamentale regolare il cambiamento, anche Pechino deve fare un esame di coscienza. La paura della Cina in Occidente cresce, così rischia di isolarsi».

L'obiettivo di Trump sembra piuttosto ostacolare quel cambiamento. È poi così sbagliato?

«Ma quale sviluppo vogliamo ostacolare: quello cinese, quello europeo o quello americano? Il progresso non è un gioco a somma zero, ma a somma positiva. Fermarlo sarebbe un danno per tutti, America compresa».

Gli investimenti e la strategia di Apple o General Motors sono indipendenti dal volere del governo americano, si può dire lo stesso per le aziende cinesi?

«Spesso abbiamo detto che gli investimenti americani nel mondo rispecchiano gli interessi del Paese. Ed è chiaro che in Cina il coordinamento è maggiore, una grande impresa non può

disobbedire al governo. Gli Stati Uniti però hanno tutti gli strumenti per evitare che gli investimenti cinesi danneggino i propri interessi strategici. Anche l'Italia ha leve del genere, ma per noi una politica industriale nazionale ha forti limiti, dovrebbe essere europea».

L'Italia sa trattare con la Cina?

«Mi viene in mente una barzelletta: "Presidente Mao, l'esercito svizzero ha invaso la Cina". "E in che albergo stanno?". In questi anni abbiamo fatto progressi, ma senza una dimensione europea siamo piccoli».

La classe dirigente di Pechino però ha molta simpatia per il nostro Paese, in questi giorni tanti mi chiedono dove va».

Già, dove va?

«Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'economia del Dragone ha bisogno di aprirsi al mercato e trovare regole comuni, andiamo a vedere le carte e mettiamoli alla prova

”

“

Pechino è il contrario della Palermo del Gattopardo, tutto deve rimanere fermo se vogliamo che la società al di sotto cambi

”

Il Professore

Romano Prodi, 78 anni, è stato Presidente del Consiglio dei ministri italiano due volte - dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008 - e presidente della Commissione Ue



BAO FAN/IMAGINECHINA/AP



Peso: 1-2%, 15-71%

Italia snobbata dai ricercatori europei

Nessuno dei 251 stranieri premiati sceglie i nostri laboratori. Sud a zero

Marco Esposito

Sono i premi top per la ricerca europea. Borse da 2,5 milioni di euro assegnati dall'Erc (il Cnr europeo) per 269 progetti ad alto potenziale. Ma per l'Italia il 2017 è andato maluccio: solo undici progetti saranno sviluppati nei laboratori della nostra penisola, nessuno dei quali nel Mezzogiorno. Cinque dei sedici vincitori italiani hanno deciso di lavorare in centri di ricerca all'estero, ma nessuno dei 251 vincitori esteri ha scelto di venire in Italia. A dimostrazione che il paese che ha dato i natali a Leonardo e Galileo fatica a recuperare un posto di primo rango.

I ricercatori italiani non sfigurano: 16 è meno dei 50 britannici, dei 40 tedeschi, dei 29 francesi e dei 21 spagnoli e tuttavia è il segnale che ci sono persone di alta qualità. È lo sviluppo dei progetti che ci vede scivolare nelle classifiche, perché la Gran Bretagna sale da 50 a 66 (sei britannici decidono di andare altrove ma 22 stranieri decidono di sviluppare il loro progetto in strutture del Regno Unito); la Germania passa da 40 a 42 (dodici tedeschi vanno altrove e quattordici arrivano); la Francia da 29 sale a 34 (sei ricercatori francesi si spostano in altri Paesi e undici arrivano); la Spagna da 21 scende a 18 (sei lasciano e tre arrivano); infine l'Italia ha la peggiore performance perché arretra da 16 a undici (cinque vanno altrove e nessuno viene). Bisogna tener conto che le borse Erc sono aperte a progetti in arrivo da tutto il mondo, per cui ci sono vincitori da Stati Uniti, Giappone, India, Cina, Argentina, Australia e

Nuova Zelanda i quali devono però scegliere laboratori europei per sviluppare i loro progetti. E così, nella classifica dei progetti per Paese, l'Italia perde diverse posizioni e viene superata dall'Olanda e dai Paesi associati Svizzera e Israele.

Gli undici vincitori che hanno indicato l'Italia, tutti italiani, lavoreranno due in Trentino, uno in Friuli Venezia Giulia, due in Lombardia, due in Toscana e quattro nel Lazio (tre alla Sapienza e uno al Cnr). Zero al Sud. La probabilità che undici progetti siano per caso tutti al Centronord è dell'1%.

Massimo Inguscio, presidente del Cnr, vede il bicchiere mezzo pieno. «È una buona notizia per il Paese che grazie al talento, alla preparazione e alla tenacia dei ricercatori italiani si mantiene ai primi posti in Europa, grazie ai 16 Advanced Erc assegnati ai ricercatori italiani, di cui uno al ricercatore del Cnr Andrea Cava-gna», il quale svilupperà un progetto nel campo della biologia. La soddisfazione di Inguscio è legittima, con 45 Erc vinti dal Cnr in dieci anni, tuttavia il tema della scarsa attrattività dei centri di ricerca italiani resta. «Più in generale - afferma il presidente del Cnr - se i dati sui ricercatori italiani venissero aggiornati in base alla percentuale di laureati per nazione e ai fondi pro-capite dedicati ai ricercatori, l'Italia sarebbe probabilmente al primo posto».

Il nodo dei finanziamenti in effetti c'è. Eurostat elabora i conti per paese della quota dei Pil investita nel settore dell'alta formazione, quindi centrando il focus sul settore più delicato della spesa per ricerca e sviluppo. La media europea è

lo 0,47% del Pil con la Svezia a 0,87%; l'Olanda 0,64%; la Germania 0,54%; la Francia 0,49%; il Regno Unito 0,41%; l'Italia e la Spagna ppaiate a quota 0,33%. Considerato il Pil reale e quindi la spesa effettiva in ricerca, però, l'Italia non schizza affatto al primo posto come auspica Inguscio.

Meglio di noi fanno Regno Unito, Spagna, Olanda e Svezia. Invece superiamo Francia e Germania per produttività di ricercatori di qualità, a confronto con le somme investite nel settore. Tuttavia si conferma che spendiamo meno, molto meno della media europea e dei nostri principali concorrenti. Amara la considerazione di Giuseppe De Nicolao, responsabile del sito specializzato Roars.it: «Che per un vincitore di Erc (a cui fanno la corte le migliori e più ricche università europee) l'Italia sembri l'ultima destinazione possibile è assolutamente logico. Scarsi finanziamenti della ricerca, scatti bloccati per anni, politiche di downsizing del sistema universitario: solo un italiano che ha dei legami di affetti può pensare di rimanere qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inguscio
Rispetto ai fondi investiti il nostro Paese sarebbe primo



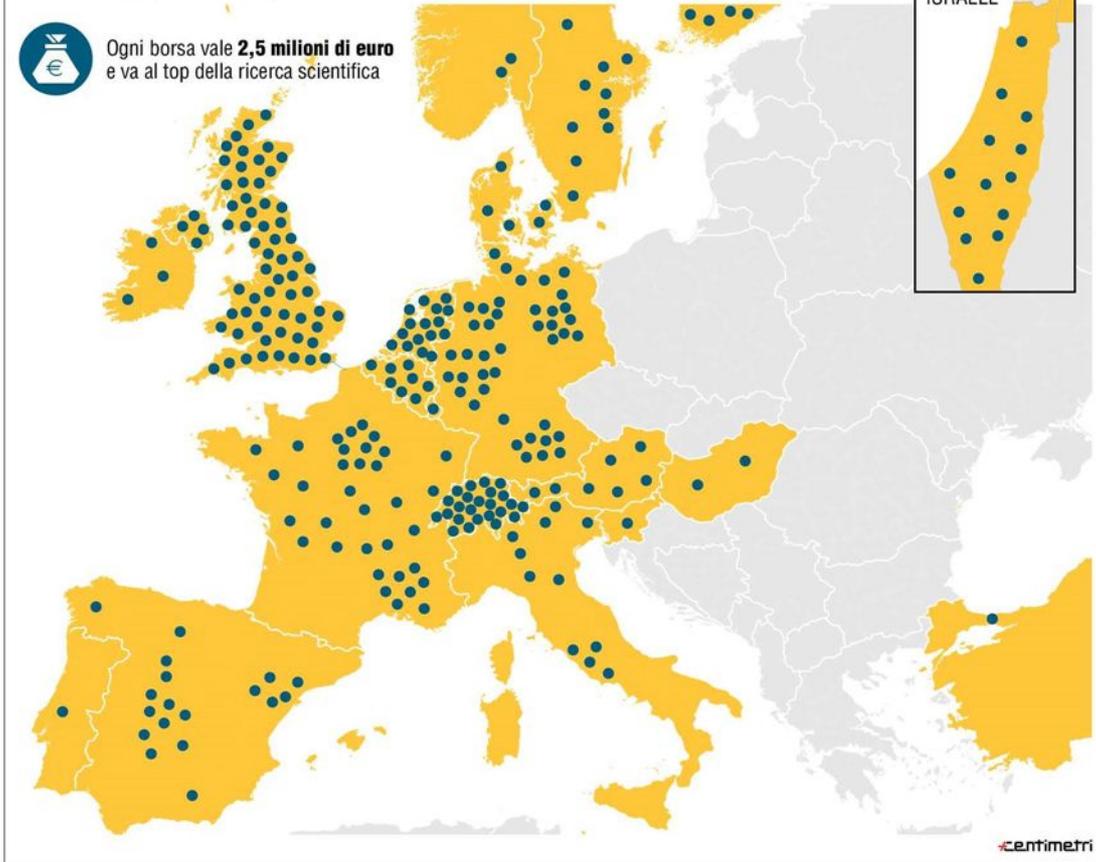
Peso:36%



La mappa dei premi Erc



Ogni borsa vale **2,5 milioni di euro** e va al top della ricerca scientifica



Peso:36%